

66

# I TRE SECOLI

# DI GLORIA

99

I GRANATIERI DI SARDEGNA

© www.granatieridi sardegnait

VERCELLI

20 OTTOBRE 1929 - VII\*

ESARDA
TECA
356.
162
DECINE

# I Tre Secoli di Gloria

20 Ottobre 1929 - Anno VII.

Associazione Nazionale Granatieri  
Sezione di Vercelli

## S.A.R. il Principe Ereditario

Il 15 Settembre 1929 S. A. R. ha compiuto 25 anni.

Da otto anni, l'Erede dei Savoia è soldato: il primo servizio, durato ben quattro anni, ha dato alla Brigata Granatieri in Roma l'onore di avere il Magnifico Principe nelle sue file, dall'umile grado di granatiere a quello di sottotenente.

Nella caserma che porta ora l'Augusto nome di « Principe di Piemonte », Umberto di Savoia ha imparato le discipline militari sotto l'egida dell'Alamaro.

E ancor oggi, nella severa palestra che educa i granatieri ai doveri verso la Patria e verso il Re, e li perfeziona nell'arte della guerra, il ricordo dell'Augusto Commilitone è vivo in tutti, è orgoglio di tutti, è fede di tutti.

Quattro classi di reclute della Brigata, ottomila giovani granatieri, conservano gelosamente nel cuore il ricordo del servizio prestato nei ranghi con S. A. R. Umberto di Savoia, che nell'essere un degnissimo granatiere, seppe nel contempo infondere, negli Ufficiali e nei militari tutti, la dignità del Suo Principesco Casato, la fierezza dei Savoia, la bontà e il regale cameratismo.

Vivendo da militare tra fieri militari, Umberto di Savoia conquistò l'anima, vincolò la fede, interprete del patrimonio e delle tradizioni dei granatieri da tre secoli legati alla Casa Regnante da una storia di fedeltà, di dovere, di sacrificio.

Dal 1926 S. A. R. è Fante tra i fanti, ed

i Reggimenti di stanza a Torino, nell'esaltare le virtù, lo zelo, la labauda fierezza dell'amato Colonnello, sentono l'orgoglio di prestare servizio col giovane Principe, che anche nelle ultime manovre visse militarmente coi suoi commilitoni, marciando a piedi con essi, dividendo la mensa come semplice Ufficiale subalterno, dando chiaro esempio a tutti dei doveri che anche il futuro Re d'Italia sente verso la Patria e verso l'Esercito.

Ed i fanti lo seguono, lo adorano, perchè sentono che Umberto di Savoia sarà il continuatore di quelle tradizioni che i reduci di Vittorio Veneto hanno segnato come tappa luminosa nella nuova storia d'Italia.

L'Associazione Granatieri e la Brigata non rinunciano alla primogenitura del servizio militare di S. A. R., ed in tutt'Italia uno è il grido: Viva, sì, Viva il Principe Granatiere. Anche se oggi il bianco-rosso Alamaro non lascia più — sostituito dalle gloriosissime mostrine di Fanteria — il collo di Umberto di Savoia, tutti i Granatieri di Sardegna considerano S.

A. R. Ufficiale temporaneamente distaccato da quella gloriosa brigata, che giovanetto ancora lo vide attraverso quattro anni di servizio militare Granatiere, Caporale, Sergente e Sottotenente dei Granatieri di Sardegna.

I Granatieri in servizio ed in congedo, anno per Sua Altezza una devozione e dei vincoli di subordinato affetto, che durano per la vita e si tramandano per l'eternità. In Roma nelle nostre Caserme e presso il nostro Museo





storico, il Principe Granatiere è sempre presente; Egli è effettivo alla Brigata ed in seno all'Associazione, che in ogni Sezione lo ha iscritto primo Socio Onorario ed effettivo.

Ricordiamo le parole di S. A. R. dopo la orazione pronunciata il 28 aprile 1929 a Palazzo Madama in Torino dal Capitano Dell'Orto, alla commemorazione del 270° anniversario di fondazione della nostra Brigata:

Nel congratularsi col Capitano Dell'Orto, anima della nostra Associazione, S. A. R. stringendogli forte la mano disse: « Lei, Capitano, ha detto bene: quattro anni ho prestato servizio coi Granatieri! quattro anni, . . . non li ho mai dimenticati, e non li dimenticherò mai! Sono Granatiere e Fante, e resterò tale per tutta la vita. »

E nel pronunciare queste parole S. A. R. era visibilmente commosso; nella sua maschia figura e nella sua voce, era un senso di nostalgico ricordo, che per noi tutti, reduci di gloriose battaglie, e giovani della nuova Italia, suonò conferma di una fede superiormente sentita.

Ed i Granatieri Vercellesi ricordano ancora, di quella serata, la franca spontanea promessa di intervenire alla benedizione della loro « Colonnella », e coi Granatieri di tutt'Italia,

sempre fieri,  
sempre disciplinati,

ricordando i compagni caduti a mille a mille in cento battaglie, si stringono oggi attorno al Principe Granatiere, ed invocano con cuore di Italiani di poter ancora servire la Patria ed il Re, pronti a riudire da S. A. R. l'appello incitatore che Vittorio Emanuele II<sup>o</sup> lanciava a Goito di fronte al nemico:

« A me le guardie, per l'onore di Casa Savoia »

Cap. Rag. VINCENZO ANGELA  
Presidente della Sezione di Vercelli

### Medaglia d'Oro

CAPOCCI TEODORO - da Lioni (Avellino)

« Educato al culto della Patria, informò ad esso ogni suo atto, e per esso divenne esempio insigne di coscienza audace e di ogni altra più bella virtù militare, di cui dette prova costante negli aspri e sanguinosi combattimenti ai quali prese parte. In una situazione di estrema gravità, mentre l'uragano di fuoco nemico si abbatteva con formidabili effetti sulla posizione occupata dai suoi uomini, con straordinario coraggio accorse da l'uno all'altro punto della fronte ad incitare, col fascino del proprio esempio e con la sua calda parola, i Granatieri che l'adoravano, ed a confortare feriti e morenti. Premuto da ogni parte dagli attacchi delle incontenibili soverchianti forze avversarie, perduti quasi tutti i suoi dipendenti, ed essendo egli stesso in procinto di essere catturato, impugnando un fucile, con sublime fierezza si difese dai nemici che lo serravano più da presso, finché, ripetutamente colpito, gloriosamente cadde, spirando col nome d'Italia sulle labbra. »

Quota 1152 Cesuna (Asiago) 31 maggio-3 giugno 1918.

## Altezza Reale!

La città di Vercelli oggi esulta per la regale visita ed il popolo osannante eleva inni e voti al Superbo Principe Ereditario, che viene tra i Vercellesi a portare il Suo plauso ad opere pubbliche degne di essere inaugurate dal futuro Re d'Italia.

La patriottica anima del vecchio eroico Piemonte è integrata oggi da Vercelli, città che alle guerre sante dell'indipendenza diede largo e generoso contributo di sangue, di fede e di dovere.

La città delle sedici medaglie d'oro sente oggi rivivere la gloria ed il sacrificio dei Suoi morti, per l'Augusta presenza di Vostra Altezza, degno valorizzatore della Patria e dell'Esercito, assertore purissimo di quelle tradizioni nazionali che hanno fuso in una sola anima, in una sola volontà, in un unico cuore il binomio della nostra Storia e della nostra Gloria: « Italia-Savoia! ».

Una nuova Colonnella di forte Sezione Granatieri sarà oggi consegnata da Vostra Altezza e sarà simbolo, pegno e promessa di assoluta fedeltà e di nuovi ardimenti.

Noi siamo grati a Vostra Altezza per questa degnazione, che ci dirà ancora una volta come i Savoia sentano l'amore delle fedelissime Guardie.

Ed i Granatieri, che, da Montefalcone al Piave, hanno aggiunto nuovi e generosi allori alla loro trisecolare storia, giurano ancor oggi, nelle mani di Vostra Altezza Reale, di esser sempre degni della Patria, del Savoia e dell'Amatissimo Principe Granatiere.

Per l'Alamara, oggi e domani, ora e sempre!

### Granatieri!

Davanti a S. A. R. inebriamo le nostre Colonnelle che se non sono cariche di Storia e d'alloro come le vecchie bandiere dei nostri Reggimenti, sono però l'espressione più pura della nostra fede e dell'attaccamento dei reduci tutti al patrimonio storico-bellico della Brigata di Ferro.

Noi siamo volontariamente mobilitati senza limiti di tempo: Granatieri fummo, e Granatieri resteremo per tutta la vita.

Sfiliamo davanti a S. A. R. consci di rappresentare in tale istante tutti i nostri morti, che nelle loro eroiche tombe fremeranno d'orgoglio per la pagina di Gloria la loro scritta sui marmi e sui bronzi della nostra vittoriosa.

Così S. A. R. sentirà in questo onnesimo omaggio tutta la fede dell'Italia che vive e che si rinnova, ed i Fanti dell'Alamara canteranno le vecchie leggende di guerra dell'Assietta e del Sabotino, di Torino e del Piave e ripeteranno il giuramento di Ronchi: « o Fiume o morte », e lo rinnoveremo nel nome di Umberto di Savoia se la diana di guerra ancora ci chiamasse a dare il nostro sangue alla Patria e per il Re.

Ed i Granatieri saranno ancora i primi!

Capitano ARTURO DELL'ORTO  
del Direttoria Nazionale dell'A. N. G.

...E in quest'ultima guerra, di cui voi, o Granatieri, scrivete la storia col sangue vostro, i ricordi si chiamano Monfalcone, Sabotino, Oslavia, Altopiano Carsico.

S. A. R. IL DUCA D'AOSTA

## Ai Granatieri Vercellesi

Stinte mostrine di gloriosa Fanteria,  
Verdi fiamme di Alpini,  
Fiamme eremiti di Bersaglieri,  
Compagni gloriosi e inseparabili di tutti i ci-  
menti, fratelli nelle giornate più aspre della nostra  
grande guerra, i Granatieri Vercellesi,

Vi fanno oggi omaggio della loro fraterna fede.

Sacri Fanti d'Italia, affiancati nelle trincee  
fangose, sotto il martellare costante delle granate  
austriache, i nostri cuori si sono fusi, come si cemen-  
tarono le nostre forze e la nostra volontà spasmo-  
dica di vincere le battaglie più furibonde e più  
cruente che la storia ricordi.

Anni trascorsero dal nostro travaglio!

La precisione dei ricordi e degli episodi si affie-  
volisce; tutta la nostra epopea si fonde, tutti ci ac-  
comuna nella esaltazione delle glorie della sublime  
Fanteria italiana.

Sentite? Sono le note lente e solenni dei nostri  
inni oppure le battute vivaci e marziali delle nostre  
canzoni?

E sovengono al nostro ricordo le schiere sparse  
sui confini della nostra terra in armi, dalle pietraie  
del Carso alle gogaie del Trentino, dalle paludi di  
Capo Sile al Grappa, nostro estremo baluardo:  
Tutte unite, invisibilmente legate, per la grandezza  
della nostra Patria, per la nostra Storia.

Sono le schiere lacere ed infangate, che salgono,  
salgono il calvario di morte verso l'odiato secolare  
nemico!

Salgono le schiere, sempre più avanti, sempre  
più rade, finchè dai resti sanguinanti sale il nostro  
grido fatidico di guerra: « Savoia, Savoia ».

E il nemico soverchiato, travolto, ripara sulle  
susseguenti posizioni ben apprestate!

E i nostri compagni, caduti, umili ed ignoti  
eroi, brandelli di carne sanguinosa, restano con Noi  
a presidiare le infernali posizioni.

Tornammo, ed i nostri Morti, quelli che diedero  
lustro ai nostri distintivi di soldati, sono ancora  
lassi a presidiare le zolle che fecero sacre col loro  
sangue, col sacrificio delle loro vite.

« Colonnella », per ricordi in oggi e per sempre  
i nostri morti, i morti di tutta Italia, inchinati alle  
schiere vittoriose!

Granatieri Vercellesi, inchiniamo la nostra  
« Colonnella » ai labari gloriosi dei compagni di  
mille battaglie, ai simboli della fede e del valore  
Italiano, e giuriamo sulle sacre memorie, di ren-  
derci sempre degni, sempre meritevoli della gran-  
dezza della nostra Patria e di Casa Savoia.

Ricordiamo le parole del Grande condottiero  
della nostra Italia nuova: « Granatieri di Sarde-  
gna! A chi la gloria? »

A Voi! E da tre secoli ».

Cap. Rag. VINCENZO ANGELA

Presidente della Sez. Granatieri di Vercelli

## GRANATIERI DEL RE

Alti, solenni, imponenti nel portamento e fieri  
della loro tradizione portano attraverso i secoli della  
Storia del nostro eroico Piemonte e della Nazione  
tutte le loro glorie militari e popolari.

Granatieri di Sardegna! Non per indicare che  
essi siano originari dalla isola che dava il nome al  
Regno Sabauda, ma perchè il contingente sardo co-  
stituisce, insieme a quello piemontese l'elemento di  
formazione del loro Corpo.

Sembra che in tutte le generazioni, il procedere  
lento e maestoso si tramandi tacitamente a dimo-  
strare il carattere di disciplina e di virtù militari.

Anche noi bersaglieri fummo ideati, creati, or-  
ganizzati da una magnifica figura di Granatiere:  
Alessandro Lamarmora, che forma perciò l'anello  
ideale e spirituale di unione al centenario e glorioso  
Corpo.

Alpini e Bersaglieri e Fanti talvolta con esa-  
gerato spirito di Corpo hanno creduto ingiustamente  
anteporre il proprio valore all'altrui; nessuno mai  
ebbe senso men che di stima, di ammirazione e di  
ossequio ai Granatieri.

Li vedemmo, all'inizio della grande guerra, po-  
polare i campi di battaglia di Caduti, gli Ospedali  
di feriti, avanzando metodicamente e tenacemente  
sul suolo nemico riconquistato, come in una parata  
di piazza d'Armi; li vedemmo nelle ore tristi del  
Trentino arginare con i loro corpi vivi e morti la ca-  
lata a valle degli Austriaci, come ultimo baluardo  
di salvezza della Patria. Li ammirammo taciturni,  
composti e fedelissimi sempre, ripassare lo Judrio  
ed il Torre a Viscone, a Medea, guardando sui loro  
passi con sentimento di nostalgia e di dolore; li sor-  
prendemmo a Lestizza, a Selamiceo nelle terribili  
giornate del fine novembre, abbattere, nella penom-  
bra della notte, gli alberi per farne sulle strade osta-  
coli insormontabili al nemico, con una calma e serenità  
eroiche; Li sapemmo arginatori infaticabili,  
costanti, implacabili dell'avanzata nemica nel basso  
Piave che non offriva abbastanza palude perchè la  
statura fisica ne fosse sommersa ed il loro magni-  
fico spirito di corno ne fosse avvilito o vinto.

Granatiere del Re! Noi che sentimmo la potenza  
del tuo insegnamento, noi che fummo creati per la  
celerità e l'audacia, rallentiamo oggi e sempre la  
nostra marcia al tuo passaggio imponente e fiero e  
lanciamo nel cielo le nostre canzoni e le nostre fan-  
fare per salutarti glorioso e magnifico Soldato della  
Patria, valoroso e fedele simbolo della Stirpe im-  
mortale.

Capitano Ing. SANTINO GREPPI  
Fiduciario Provinciale Ass. Naz. Bersaglieri

### Medaglia d'Oro

ROCCO VINCENZO - da Torre Annunziata (Napoli)  
« Costante e fulgido esempio di slancio, di coraggio  
e di calma, al comando di una compagnia circondata da  
ingenti forze nemiche, più volte ferito, non desisteva dal-  
l'incorare i suoi pochi superstiti all'a resistenza ad ogni  
costo, tenendo salda la posizione affidatagli; finchè, colpito  
a morte, cadde sul terreno che non aveva voluto cedere di  
un palmo ».

Altopiano Carsico 24 Maggio 1917.



Ricompense al valore  
conseguite dalle  
Bandiere

OO

1° REGGIMENTO

MEDAGLIA d'ARGENTO  
- Presa di Perugia  
- 14 settembre 1860

MEDAGLIA d'ORO  
- Moia di Gaeta - 4  
novembre 1860

MEDAGLIA d'ARGENTO  
- Monfalcone - Sa-  
botino - Oslavia - Al-  
tipiano Carsico - 15  
agosto 1916

MEDAGLIA d'ORO  
- Monte Cengio -  
Cesuna - 22 maggio 3  
giugno 1916 - Carso  
- Regione Fornazza  
- Quote 235 - 219 - 23  
maggio - 7 giugno  
1917

CROCE DI CAVALIERE  
DELL'ORDINE MILI-  
TARE DI SAVOIA  
- 1915 - 18.



Ricompense al valore  
conseguite dalle  
Bandiere

OO

2° REGGIMENTO

MEDAGLIA d'ARGENTO  
- Presa di Perugia  
- 14 settembre 1860

MEDAGLIA d'ARGENTO  
- Moia di Gaeta - 4  
novembre 1860

MEDAGLIA d'ARGENTO  
- Monfalcone - Sa-  
botino - Oslavia - A -  
tipiano Carsico - 15  
agosto 1916

MEDAGLIA d'ORO I  
- Monte Cengio -  
Cesuna - 22 maggio - 3  
giugno 1916 - Carso  
- Regione Fornazza  
- Quote 235 - 219 - 23  
maggio - 7 giugno  
1917

CROCE DI CAVALIERE  
DELL'ORDINE MILI-  
TARE DI SAVOIA  
1915 - 18.

Seniore Prof. ENRICO BERRETTA  
Presidente dell'A. N. G.

## TRE SECOLI DI GLORIA

Tre secoli di fede! Tre secoli di lotte!

E dal primo giorno, e poi sempre, le Rosse Guardie sentirono nella ferezza dei loro cuori ogni possibilità di andare avanti senza mai la preoccupazione degli ostacoli.

Dall'anno 1659, quando Carlo Emanuele di Savoia, nella guerra contro i banditi, gettava le origini della Rossa Brigata, all'assedio di Candia contro le orde turche, che di due reggimenti Piemontesi soltanto 200 uomini rendeva alla Patria.

Dalla guerra del 1686 provocata dalla prepotenza di Luigi XIV che faceva trucidare gli Ugonotti, alla guerra contro la Francia che, dopo Staffarda, la Carmagnola e Pinerolo, seppe ancora a Marsaglia di tutto il sacrificio titanico di un Reggimento di Granatieri Guardie, ultimo a ripiegare sotto le forze nemiche formidabilmente soverchianti.

E quel sacrificio dal Generale Catinat, comandante le truppe francesi, fu citato quale esempio meraviglioso nel rapporto al Re.

Dalla guerra per la successione di Spagna, a difesa di Chivasso, a difesa di Vercelli e a difesa di Torino, che vide, dopo lungo assedio, la ritirata delle truppe Franco-Ispane e l'entrata trionfale di due Principi Sabaudi — Vittorio Amedeo ed Eugenio di Savoia — scortati dalle Rosse Guardie — alla guerra per la successione d'Austria in cui il sorriso fiducioso del Ten. Colonnello dei Granatieri Navarino di Santo Stefano sapeva rispondere al Gen. Aleati: « Di fronte al nemico Noi non sappiamo indietreggiare ».

E la vittoria arrise ancora una volta al piccolo Piemonte.

E poi ancora nelle campagne della Indipendenza

“ I fidi Granatieri di Sardegna, che tinsero nel sangue le splendide insigne:  
le fiamme sempre pronte ai cruenti assalti ”,

S. A. R. EM. FILIBERTO DI SAVOIA

Italiana: A Goito, a S. Martino e Solferino, a Mola di Gaeta, ove è tutta un'armonia implacabile di virtù miracolose nel sangue versate.

A Goito il grido fatidico di Vittorio Emanuele: « A me le Guardie per l'onore di Casa Savoia » determinava quell'attacco furibondo del 1. Granatieri che costrinse a ripiegare le poderose Brigate del prepotente Feld Maresciallo Radetsky.

A San Martino e a Solferino le Rosse Guardie



rinverdirono la vecchia gloria a fianco ai prodi bersaglieri.

A Mola di Gaeta la fiera Brigata Granatieri determinò l'estremo sfacelo delle truppe borboniche.

E fino alla guerra libica; fino all'ultima grande guerra, da Molfalcone al Sabotino, dall'Altopiano Carseco alla Zona Vicentina, dal Piave all'Isonzo, dovunque, in tutti i tempi e in tutti i luoghi, le Rosse Guardie dai sacri fumari lasciarono strie di sangue e brandelli di carne, segni indelebili di tenaci resistenze e di travolgenti assalti, gridi di vittorie che sembrano leggende, ma che sono invece tappe gloriose della nostra storia, fari luminosi dei nostri fastigi e dei nostri destini.

« Le spighe più alte ».

Carlo Del Croix, il cieco di guerra, che dall'amore verso il popolo eroico sa attingere la più alta poesia dell'anima e dal dolore la più alta preghiera, pensando ai Granatieri esclama: « Le spighe più alte sono le prime a cadere e quante ne falciò la guerra! »

E le spighe più alte, le giovinezze giganti nell'ultima guerra elevarono il più grande monumento al sacrificio:

Sul Monte Cengio e a Cesuna, dopo tredici

giorni di lotta epica i resti della Brigata furono costretti a difendersi roteando i calci dei fucili a uso di chiave, e molti Granatieri si precipitarono dall'alto di una rupe, aggrappandosi ai nemici per non farli passare.

Fu così disimpegnato il difficile compito affidato alla Brigata, di fronteggiare cioè l'avanzata Austriaca, per dare agio al grosso delle nostre truppe di ripiegare indisturbate fino alla seconda linea, per riformarsi colà e muovere poi a quella riscossa che salvò l'Italia dall'offensiva Austriaca nel Trentino del 1916.

L'Ufficio storico del Ministero della Guerra, a proposito delle perdite subite dalla Brigata nel periodo dal 23 maggio al 7 giugno 1916 nel settore Monte Cengio-Cesuna, rileva che tali perdite rappresentano il 67 per cento sulla forza dei reparti e sono le più gravi che la storia militare ricordi, tra tutti i reparti, in tutte le guerre di tutti gli eserciti del mondo.

Tra quegli eroici soldati, in quella luce tragica di gloria, rifulsero di luce più viva due napoletani, eroi adolescenti: Teodoro Capocci e Nicola Nisco.

I pochi superstiti di quelle tremende giornate narrano che a Cesuna due Granatieri furono sempre in testa a tutti, un vecchio ed un giovane: il Ten. Colonnello Bignami e il Sottotenente Capocci.

L'uno dai nervi saldi, temprati a mille rimenti, nato per combattere e comandare, per infondere il coraggio con la sua calma olimpica nei momenti di grave pericolo; l'altro dal volto di adolescente inquieto e dal cuore d'acciaio, rivelatosi eroe al suo battesimo del fuoco a Osavaria, ove meritò la prima medaglia d'argento al valor militare, riconfermatosi eroe alle Pesche Conche, ove meritò la seconda medaglia d'argento, immortalatosi morendo come Manes tra una strofe di amor patrio e una scarica di artiglieria, a Cesuna, ove meritò la medaglia d'oro.

Il vecchio granatiere, il Baiardo di Cesuna, dovette arrendersi al nemico per evitare che, insistendo nella lotta impari, l'ira degli assalitori si sfogasse sui morti e sui feriti che erano ai suoi piedi. Ma prima di arrendersi, circondato da un nucleo nemico, impugnato il fucile, abbattette successivamente un ufficiale e quattro soldati austriaci.

Poco prima il giovane era caduto, mentre il nemico sembrava avesse puntato tutte le armi su di lui per abbattere quella superba bellezza che infondeva nei soldati uno spirito di supremo sacrificio, correndo col busto eretto da un capo all'altro del settore, impartendo ordini, rinvivendo i contatti.

Egli era caduto ai piedi del suo Colonnello, quasi che avesse voluto render conto, morendo, della consegna affidatagli: « Non si indietreggia di un passo, si muore sul posto ».

Ancora oggi, se il pellegrino si reca su Monte Cengio, sembra che il vento, agitando i rami, fischianti agli orecchi, ripeta in un'eco triste i nomi di duemila caduti, mentre ciascuno dal suo posto risponde all'interminabile appello.

A Cesuna, in prima linea, vi è Teodoro Capocci e, a poca distanza, a Malga di Cave, in prima linea, vi è un altro granatiere napoletano, medaglia d'oro, eroe adolescente di diciannove anni: Nicola Nisco, che si difende roteando un fucile, e gridando: « Non



voglio arrendermi, uccidetemi », finché una pallottola di moschetto a bruciapelo gli tronca l'ultima parola sulle labbra.

E come Nicola Nisco dal soffito della morte senti spezzarsi la sua ultima parola di nobile superbia, così Teodoro Capocci senti spezzarsi sulle labbra le sue ultime parole d'amore.

Egli, quando vide distrutto il suo plotone, si mise a sparare ai piedi del suo Comandante di Battaglione, Bignami, dicendo: « Come sono orgoglioso, signor Colonnello, di combattere a fianco a Lei ». Ma una fucilata lo colpì al petto, e lo stelo bellissimo si piegò su se stesso. Narra il Colonnello che un sorriso di pace sfiorava le labbra del morente, che con voce di amore soggiungeva: « Per la Patria mia!... » Ma una nuova scarica di fucileria colpiva alla testa e al petto il giovane eroe che si abbatteva per sempre ai piedi del Comandante di Battaglione. La morte aveva falciato tutto il plotone: era stata mantenuta la consegna:

« Non si indietreggia di un passo, si muore sul posto ».

E la stessa tremenda consegna fu mantenuta un anno dopo sull'Altopiano Carsico da un altro granatiere, medaglia d'oro, il Tenente Vincenzo Rocco, di Torre Annunziata.

Ferito in combattimento, non abbandona il posto: una ferita non può scoraggiare un eroe; colpito una seconda volta, continua a lottare, due ferite non abbattano il leone; colpito una terza volta, egli compie ancora uno slancio in avanti, segnando il suo glorioso traguardo con la porpora delle sue vene.

Impallidiscono così le vecchie glorie al confronto delle sublimi abnegazioni, dei tenaci ardentissimi, dei superbi sacrifici che materiarono la vita dei giovani eroi. Giovani eroi che, tolti agli Atenei, alle Mamme, ai campi e, mandati sulle tormentate trincee, combatterono e morirono sorridendo.

E i nuovi eroismi, al confronto delle antiche tradizioni, delle vecchie storie, si compendiano nel motto superbo che per la Brigata Granatieri dettò il Poeta soldato Gabriele d'Annunzio:

*« Di noi tremò la nostra vecchia gloria,  
Ire secoli di fede e una Vittoria!... »*

Avv. MARIO MASTROTTI-Napoli.

#### Medaglia d'Oro

STUPARICH GIOVANNI - da Trieste.

« Irredento e per sempre di soldato, col fratello si dedicò volontariamente sino dall'inizio della nostra guerra, alla liberazione della terra natia. Ferito non gravemente, in uno dei primi combattimenti, non volle abbandonare il campo della lotta e si curò ambulatoriamente rimanendo in linea. Con elevatissimo amor patrio, abnegazione ed eroica fermezza, benché esonerato dei servizi di prima linea, volle invece costantemente per sé i più rischiosi, eseguendo parecchie ardite ricognizioni quale capo-pattuglia, sfidando così anche la morte col capestro.

In cruenta ed impari lotta, anziché porsi in salvo, come ripetutamente dai superiori era stato invitato a fare, a capo di un manipolo pressoché annientato, si slanciò audacemente su di una mitragliatrice che faceva strage fra i nostri e gravemente ferito, cadde nelle mani dell'avversario. Il suo forte animo e fiero carattere non si smontarono neppure nella terribile situazione in cui per lunghi mesi lo pose la cattura.

Montefalcone-Oslavia Monte Cengio Giugno 1915-31 maggio 1916.



Capitano ARTURO DELL'ORTO

Volontario di Guerra - Ferito - Decorato

Vice Presidente dell' A. N. G.

### In vetta al Cengio

Il Cappellano decorato Don Bartolomei, pronuncia l'orazione:

«... E morirono i granatieri — e morendo vinsero i granatieri.

« Cominciarono allora, ed eravamo al 23 maggio 1916, i giorni della sanguinosa passione della Brigata rossa, passione durata fino al giorno settimo del mese di giugno. Quanti epiche giornate quali sublimi eroismi quanti prodigi di valore!

« Voi rocce, voi paurosi dirupi, voi alberi scarmigliati, voi che foste testimoni, voi che appariste in quei giorni arrossati e chiazziati al sangue di questi degni figli d'Italia, voi narrateci il martirio di questi gloriosissimi tra i tanti della Patria.

« Rievocateci il furor della mischia, il sibilo della mitraglia, il rombo dei proiettili, lo scoppiettare dei moschetti, rievocateci i vibranti assalti, le tenaci resistenze e i furiosi corpi a corpo.

« E voi rocce, che lo qui, in questo momento calpestate, rievocateci, se lo potete, il lutto sordo dei corpi precipitanti nell'orrido precipizio, quando il granatiere in una disperata resistenza cadeva a valle, rabbiosamente avvinghiato alla vita dei soldati invasori.

« Mirabili episodi che valgono da soli a qualificare una stirpe! Ma la Patria fu salva — Gloria a voi o granatieri caduti. — Gloria a voi o granatieri superstiti — agli uni e agli altri la riconoscenza intera e sentita di tutti gli Italiani... »

“ I fidi Granatieri di Sardegna, che tinsero nel sangue le splendide insigne:  
le fiamme sempre pronte ai cruenti assalti „

S. A. R. EM. FILIBERTO DI SAVOIA



**Console M. O. FULVIO TOMASSUCCI**  
Presidente Onorario della Sezione di Vercelli  
dell' A. N. G.

#### **Medaglia d'Oro**

**NISCO NICOLA** *da Posillipo (Napoli)*

« Mirabile esempio di fermezza e di valore, dopo aver resistito per tre giorni ad una cruenta ed impari lotta, incitando il suo reparto a mantenersi fedele alla consegna ricevuta: « non si retrocede di un passo e si muore sul posto », circondato dal nemico, anziché arrendersi continuò, in piedi, a sparare sull'avversario incitando i suoi Granatieri, cui diede esempio di fulgido eroismo portato sino al consapevole sacrificio di sé stesso, ed immolando gloriosamente la sua giovane vita sul campo ».

Malga della Cava (Alt. di Asiago) 31 Maggio 1916.



**Capitano Rag. VINCENZO ANGELA**  
Presidente della Sezione di Vercelli  
dell' A. N. G.

## **GRANATIERE**

Come il Bersagliere è sinonimo di destrezza, sagacia e velocità, così il Granatiere identifica in se stesso la forza, la resistenza ad oltranza, la decisione.

Se il primo può vantare la sua diretta discendenza dal Velite Romano, noi pensiamo che il Granatiere possa ripetere la sua origine dai Triari della Legione Romana, l'ultima speranza, l'ancora di salvezza dei Tribuni militari e dei Consoli.

Che se molte volte i granatieri anziché servire di riserva erano mandati primi all'attacco, ciò facevasi per quella stessa maggior fiducia che avevasi in essi e che permetteva di sperare così in un più rapido successo. Ma nella pluralità dei casi essi erano destinati a fare l'ultimo sforzo o per ottenere più completa vittoria o per scongiurare una imminente disfatta.

La colonna dei granatieri austriaci di Zach e la Guardia Consolare francese (granatieri) a Marengo, i granatieri della Vecchia Guardia a Waterloo, il reggimento sardo delle Guardie a Staffarda e Marsaglia, provarono, più di quanto può occorrere, la giustizia di questo nostro concetto, onde ci basterà il dire che i Granatieri posti in tali situazioni sempre ne ricavarono gloria ed onore.

In origine questo corpo fu destinato a gettar granate a mano sul nemico e da ciò il suo nome di Granatieri, nome che oggi è invece sinonimo di grande e di alto: infatti, come si sceglievano allora più alti per tale servizio, così, cessato quello, si continuò egualmente e si continua tuttora a sceglierli tali, per cui granatiere e grande (uomo alto) sono sinonimi nel concetto come lo sono nel fatto.

Dedichiamo quindi al primo corpo della nostra fanteria di battaglia questo nuovo Numero Unico e ciò sia di sprone a meritarsi ognora la stima e l'amore del popolo italiano e la considerazione dell'Esercito.

(da una Rivista del 19 Luglio 1887) QUINTO CENNI



# L'APPELLO

## NOVELLA

Il vento ulula nella gola selvaggia della vallata e sibilando percote i fianchi aspri della quota avanzata. La notte è fonda ed il buio opprimente è rotto da qualche raro lampo all'orizzonte che rompe la densa e spessa cortina di nubi tesa in alto a nascondere il cielo. Momento di tregua dopo un'azione violentissima condotta con energia estrema su quell'isolato baluardo montano conteso dai nostri con le unghie e coi denti al nemico avanzante. E' stata una lotta di titani, fatta d'ardore e d'ardire; uno contro dieci, contro cento forse; fra la bufera imperverante che non ha avuto, come il combattimento, un attimo di sosta in tutto il giorno, nella serata ed a notte inoltrata.

La quota da due giorni resiste col suo sparuto nucleo di difensori che vi si sono aggrappati e che vi si mantengono colla forza della disperazione, tutto osando e tutto affrontando. Il nemico vuol passare e deve passare se non vuol vedere frustrato il titanico sforzo compiuto. Sta ora certamente riorganizzandosi per tentare, forse prima dell'alba l'estremo e disperato tentativo che lo deve portare alla conquista della quota.

Dietro un masso, al riparo della sferza del vento e dall'insidia nemica si trova il comandante della compagnia erica. Sta accasciato a terra, la schiena contro la roccia, la giacca sbottonata e sbrindellata, lacero, imbrattato di terra e di fanghiglia fin sul viso. Tiene fra le mani immote l'elmetto ammaccato in più punti e guarda fisso, cogli occhi spalancati e senza espressione, avanti nel buio della notte fonda e tetra. La stanchezza, la fame, la sete ed il combattimento hanno ora ragione sulla forte fibra del comandante esausto. Il furiere della compagnia lo osserva stando edraiato a terra. Quell'immobilità e quel



si anzi gli danno un penoso senso di fastidio per cui rivolgendosi al comandante:

— Signor capitano — dice — ha letto la comunicazione portata avanti notte da portaordini di battaglione?

— Sì, sergente, e ciò mi rincuora assai. Ora possiamo

anche perdere la quota, non sarà più gran danno; abbiamo alle spalle una linea ben guarrita e ben fornita contro la quale il nemico si romperà l'osso del collo. Ritengo anzi che il nostro compito sia finito e credo che non si tardi l'ordine di ripiegare e di abbandonare questa posizione maledetta.

Breve pausa; poi, fra lo stridere del vento e gli ululii delle gole s'ode un passo che sale per la china sassosa.

— Sergente, viene qualcuno dal basso e dalla parte delle nostre linee. Osservi se può scorgere qualcosa in questo buio pesto. E' strano però che il secondo plotone che è appena a pochi passi ancora non abbia preso collegamento col comando di compagnia.

— Staranno tutti in vedetta in attesa di un nuovo, improvviso attacco.

— Può darsi, sergente; ma quello che viene è un portaordini. Non ha visto lei al pallido chiarore di questo lampo? Sergente, gli vada incontro e lo guidi qui; lei ha la lampadina tascabile, lo accompagni e vedete di non ruzzolare fra i sassi del sentiero tutti e due. C'è pericolo che quello sbagli strada e vada a recapitare l'ordine nelle posizioni nemiche!

— In tal caso, signor capitano, incontrerà sempre prima gli uomini della compagnia.

— Già, già, se ancora ce n'è. Vada, vada, sergente, e attento al passaggio scoperto.

Il sergente s'avvia pel sentiero e non ode le ultime parole del capitano che il vento afferra e porta lontano in altra direzione.

Il capitano è solo. Si guarda d'attorno, rimane pensoso un istante e poi scuote la testa. Si pone in ascolto e interroga con l'orecchio il poderoso soffiò del vento cercando di trovare fra gli umiliati traccia di vita umana. Nulla. Il vento uria colla sua collera e colla sua voce trita; non c'è in quell'inferno frastuono la minima traccia d'un accento umano; non un sospiro; non un gemito; non un altro rumore che quello della cauta marcia del sergente e del portaordini che salgono cauti la china. E' vento; è so o vento quello che anima la notte buia e nera. Non un'ombra, non un movimento neanche oltre il masso protettore; tutto è fermo ed immoto anche oltre la quota sulla posizione nemica.

Ad interrompere l'angoscioso senso che pervade l'anima del comandante giunge il sergente che scorta il portaordini.

Per Lei, signor capitano, il comandante di battaglione le manda questo biglietto.

— Bene. Vediamo di che si tratta. Sergente, mi faccia un po' di luce.

Il sergente illumina il foglio; il capitano legge le poche righe colle quali gli viene impartito l'ordine di ripiegare con i resti della compagnia.

— Sergente, è giunto l'ordine che prevedevo; bisogna rientrare nelle linee retrostanti. Mi dia una matita per firmare la richiesta ai portaordini, così lo metteremo in libertà. Non ti dispiacerà, vero, Carletti, di andartene in fretta. Questa è una brutta posizione, sai.

— Ma io no me ne vado subito, signor capitano, devo restare qui con lei per accompagnarla nel ripiegamento. Il signor maggiore mi ha ordinato a voce di guidare la compagnia alle nuove linee e di portarla alla località destinata. Rimango e ripiegherò con lei e con la truppa.

— Allora attendi. Sergente, mi chiami qualcuno del secondo plotone.

Il sergente si sporge dall'a roccia e fattosi paravento a la bocca colla mano chiama con voce alquanto sommessa:

— Tenente Chini.

Breve pausa di silenzio in attesa di una risposta che non viene.

— Tenente Chini — ripete ancora il richiamo lanciato con voce più forte. Silenzio. Nessuno risponde; nessuno si muove.

— Signor capitano, il tenente Chini non risponde.

— Provi a chiamare qualche altro, può darsi che il tenente sia lontano e non qua.

— Sergente Liberato — ripete la voce del furiere.

Il richiamo non ha risposta.

— Sergente Liberato — chiama ora più forte il ser-

Figure di titani e anime di fanti, riserva eroica pronta a rovesciarsi nella mischia come un torrente di giovinezza o serrarsi petto contro petto in una barriera irta di baionette; dall'isonzo al Piave, dalla spiaggia alla montagna, difese tutte le fosse, conquistò tutte le trincee, popolò tutti i camposanti.

CARLO DELCROIX

gente furiere, ma anche questa volta nessuno risponde.

— Oilà; caporal maggiore Ridolfi, caporale Giovanna, caporale Righi!

Si sazia ancora, silenzio e silenzio. Solo il vento parla forte nella notte buia e fonda.

— Sergente, vada lei. Rintracci gli uomini e dia l'ordine di ripiegare attorno a questo masso. Raccomandi il massimo silenzio perchè il nemico non deve accorgersi di nulla. Vada, Sergente, e veda di fare presto.

Il sergente parte e va oltre il masso.

— Carletti — dice il capitano — credevo di non vederti più. Prima di notte, mentre tornavi al comando dopo avermi portato l'ordine, ho visto la brutta avventura nella quale sei incorso. Ti ho visto scomparire sotto il cumulo di sassi lanciati dall'esplosione del proiettile. Sono contento di vederti invece l'eso ed ancora qui. M'ero detto: anche lui, come tutti gli altri, come forse a me fra qualche minuto. E così, sai, vedi, qui nessuno più si fa vivo, nessuno più risponde. Credi forse tu che i miei granatieri mi abbiano abbandonato e che se ne siano andati? No, no, essi sono tutti qui; sono tutti al loro posto questi miei bravi ragazzi. Nessuno s'è mosso perchè non possono più muoversi; dormono, sono tanto stanchi e finiti. Ora verranno tutti qui, vedrai risponderanno tutti il loro presente a l'appello che il furiere farà prima di muoverci. Siamo tutti molto stanchi, poi ci riposiamo, ce ne andremo in silenzio per non destare sospetti nel nemico e per evitare che si accorga della nostra ritirata. Mi pare che qualcuno si avvicini, forse sono i primi uomini che vengono mandati dal sergente.

Nel vento si ode un cauto muoversi. E' il sergente che torna da la mansione affidatagli. Ha il viso che non conserva nulla più d'umano nell'espressione. Pare stravolto ed è come fuori di sé; pallidissimo; quasi non riesce a parlare:

— Signor Capitano, ecco, ho percorso tutta la quota.

— Ebbene!

— Tutti, tutti signor capitano.

Sta bene, allora, sergente, facciamo l'appello.

L'ululo del vento nelle forre e negli anfratti genera uno strano rumore, come d'un parottare sommerso d'una moltitudine, quasi d'un brusio di folla cicalante in sordina. Sono essi, senza dubbio; sono i compagni che si danno convegno nella notte lurrascosa attorno al masso del comando di compagnia.

— Sergente, andiamo, incominci l'appello.

Il sergente rimane per un momento senza voce, non gli riesce di emettere il minimo suono, ma poi nella notte tormentosa, fra l'ululo del vento, a' ta si leva distinta, chiara e franca la voce del sergente:

— Tenente Chini.

Il vento giuoca col monte. Il parlottare sommerso tacenta e poi si quietà d'un subito.

— Presente — risponde il sergente stesso con voce chiara e limpida.

— Ten. Silvestri.

— Presente — risponde ancora la voce del sergente.

— Sottotenente Parimbeni.

— Presente — dice forte il sergente.

— Aiutante di battaglia Volante.

— Presente.

— Sergente Liberato.

— Presente.

— Caporal maggiore Ridolfi.

— Presente.

— Caporale Giovanna.

— Presente.

— Granatiere Bartoli.

— Presente.

— Granatiere Tonin.

— Presente.

La voce del sergente si va elevando lentamente di tono, preso nell'esaltazione del rito che sta compiendo e continua la chiamata, e:

— Presente, presente, presente presente — risponde ad ogni nome lanciando la parola al vento che la raccoglie e se la porta nella bufera confondendola col a notte.

Il sergente è agli ultimi nomi. La voce gli si fa improvvisamente roca e tremula.

— Ho terminato, signor capitano, 23 uomini in forza: 203 presenti.

Il capitano, che è rimasto muto e immoto per tutto il tempo ha un sussulto:

— Sergente, la ringrazio. L'appello non è finito. Ha dimenticato un nome: i miei bravi e cari ragazzi l'attendono. Ciò dicendo il capitano getta l'elmetto, sa'e sul masso, eretto lo sguardo verso la posizione nemica:

— Sergente, chiami, chiami forte il suo comandante di compagnia.

Il sergente ha un attimo d'esitazione e poi:

— Capitano Barsanti — urla nel vento.

— Presente — risponde il capitano mentre dalla posizione nemica parte un secco colpo di fucile. Il capitano colpito in fronte stramazza esanime sulla roccia.

Il portaordini Carletti osserva immoto e muto la scena. Il sergente lo osserva un istante, poi agile, con un salto raggiunge la sommità del masso sul quale giace cadavere il capitano Barsanti, si rizza fiero verso il nemico, apre con le mani la giubba e protende il petto denudato:

— Cecchino mira bene — urla nel vento che lo sferza:

— Sergente Lolli!

Un attimo di silenzio.

— Ta pum — il colpo del cecchino che non falla e che non perdona trunca nella strozza la risposta dell'ultimo chiamato all'appello.

Carletti angosciato si lascia cadere sulle ginocchia, si copre il volto colle mani, forse per nascondere le lagrime che gli rigano il volto e mormora singhiozzando:

— Presente.

PIETRO VOLPE

### Medaglia d'Oro

STUPARICH CARLO - *da Trieste*

« Nobilissima tempra di soldato, volontario all'inizio della guerra, si votò con entusiasmo alla liberazione della terra natia. Comandante di una posizione completamente isolata, di fronte a forze nemiche soverchianti, accerchiato da tutte le parti, senza recedere di un passo, sempre sulla linea del fuoco, animò ed incitò i dipendenti, fulgido e sempre di cuore, finchè rimasti uccisi e feriti quasi tutti i suoi Granatieri e finite le munizioni, si diede la morte per non cadere vivo nelle mani dell'odiato avversario ».

Monte Cengio 30 Maggio 1918

MOROZZO DELLA ROCCA FEDEBICO - *da Palermo*

« Con truppe miste della Brigata Granatieri e di altri corpi, circondato da forze nemiche soverchianti, battuto da poderose e numerose artiglierie avversarie, senza viveri e senza munizioni, contese, rabbiosamente ed estinatamente all'avversario, per più giorni, una posizione di capitale importanza, trascinando più volte gli avanzi dei suoi reparti ad epici contraltacchi alla baionetta. Con grande perizia, con fulgido coraggio, con sovrumana energia, resistè fino agli estremi, in condizioni disperate, destando l'ammirazione dello stesso avversario ».

Monte Cengio (Alt. di Asiago) 23 maggio-3 giugno 1918

SETTI AGOSTINO - *da Robecco Pavese (Pavia)*

« Costante fulgido esempio ai compagni di attività, zelo e fermezza quale ciclista presso il comando di un battaglione, disimpegnò sempre con infaticabile lena il proprio compito, sotto furiosi bombardamenti avversari, sprezzante del pericolo e dei disagi, ed essendo di mirabile esempio anche ai più arditi. Affidatogli in un momento critico dell'azione un ordine di tale importanza da dover essere recapitato in modo assoluto, partì mentre più intenso era il fuoco nemico. Colpito a morte durante il cammino e conscio della gravità del momento, raccolte le sue ultime energie, vol'è trascinarsi fino al comando designato e spirò mentre gli recapitava l'ordine, assicurando con l'eroico sacrificio della propria vita, il buon esito del combattimento ».

Sela 19-22 Agosto 1917.



Granatieri di Sardegna! Sulle vostre bandiere stanno i ricordi di venti guerre eroicamente combattute; splende una storia non interrotta di abnegazione, di onore e di valore.

S. A. R. IL DUCA D'AOSTA

## La "Colonnella,, della Sezione Provinciale Vercellese

inaugurata il 20 Ottobre 1929-VII con l'Augusta presenza di S. A. R. Umberto di Savoia Principe Ereditario



Madrina: CONTESSA MARIA REINA BRAGHENTI

COMITATO DAME D'ONORE:

Signora Angela Andreoletti  
Signora Crosa Elena  
Signorina D'Eufemia Luciana  
Signora Giuseppina Dellarose Rossino  
Signora Ferrari Maria  
Signora Gallardi Ermelinda  
Signora Guafa Lidia  
Signora Matilde Meregazzi Margaritori  
Signora Piera Noielli De Giovanni

Signorina Lidia Ofmo  
Signora Magda Ofmo Vigno  
Signora Laura Tomassucci Moscati  
Contessa Tournon Lina Bonella  
Signora Tarchetti Magnaghi Maria  
Signora Tarchetti Martorelli Rina  
Signora Restano Azario Rita  
Signora Serralunga Orazia  
Signora Serralunga Hafencchi Elsa

Signorina Vigione Prof. Maria

Lavoro eseguito disinteressatamente dalla Gentilissima Signora Piera Noielli De Giovanni - Disegno del Prof. Vertice.

## La nostra Associazione

La nostra Associazione è stata fondata a Milano nel 1911 ed ufficialmente costituita e riconosciuta con la celebrazione del 12 Aprile 1912, col nome di Ass. Naz. Ex Granatieri, sotto la Presidenza di S. M. il Re.

Nel 1912 anche Torino inquadrava i reduci della nostra Brigata e nel 1913 li costituiva in Associazione ex Granatieri per il Piemonte.

Nel 1919 si costituiva autonoma l'Associazione Toscana Granatieri di Sardegna, con sede a Firenze.

Questa Associazione aderì al Congresso di Genova (Aprile 1927) ma non fu che in seguito inquadrata con noi per il tramite del suo animatore cav. Bindo Serani.

Oggi, però, questa sezione non esiste che di nome e la bandiera sociale trovasi presso la Sezione Marchigiana del Presidente Serani, in attesa che qualche degno granatiere senta la dignità di riaccendere in Firenze la fiaccola dell'Alamario.

Anche Torino, dalla sua fondazione ad oggi, ha sempre imitato la sua attività al Piemonte o per meglio dire alla sola città di Torino, non avendo mai potuto trovare tra i suoi dirigenti uomini capaci di sfruttare la primogenitura dei granatieri, che per oltre due secoli furono esclusivamente piemontesi.

Dal 1920 al 1922 furono costituite da Milano le Sezioni di Napoli e di Vicenza.

Successivamente ebbero vita: la magnifica sezione Liguria (Genova), Verona, Legnano, Lecco, Busto Arsizio, Trieste, Roma, Cremona, Como, Bologna, Saronno, Forlì, Cagliari, Ancona, Pordenone, Udine, Vercelli, Terni (defunta), Civitavecchia, Parma (?), Spoleto, Imperia, ecc. delle nuove Sezioni Fiume (Ten. G. Dall'Alba), e Pavia (Ten. R. Rivabella) danno affidamento di solida organizzazione.

Le altre trenta sezioni organizzate ed inquadrare dal Direttorio di Roma nell'Italia Centrale, Meridionale e nella Sicilia, non sono per ora organizzate se non attraverso il nome e le assicurazioni date dai Presidenti dei direttori provinciali, di nuova nomina.

Anche oltre oceano l'A. N. G. ha una sezione: ai primi di quest'anno a Buenos Aires è stata inaugurata la Colonnella di quella nuova sezione, gentilmente offerta dalla Madrina, Signora Capanni.

I giornali sociali sono l'Alamario di Milano e la Vecchia Guardia di Lecco. Eccezion fatta di Torino e di Firenze, tutte le sezioni sono sorte sotto gli auspici e con l'appoggio morale della sezione di Milano, che dal 1912 ad oggi, e cioè nei suoi 19 anni di vita, ha trovato sempre gli uomini, il tempo, i mezzi e la fede per fiancheggiare la costituzione delle nuove consorelle e per tener alte e vive in tutta Italia le tradizioni della Brigata Granatieri.

I soci attualmente iscritti sono circa 6000, ma con le nuove direttive e con doverosa propaganda i granatieri reduci raggiungeranno i ventimila soci e si aduneranno quanto prima in Roma, per affermazione di forza, di fede, e per esaltare la trisecolare storia, ricca di fulgidissime glorie. Così il «Corpo Rinovata Reduci Granatieri» continua il suo cammino anche nella vita civile con volontario inquadramento e l'Associazione è fiera ed orgogliosa d'essere la seconda famiglia di tutti i granatieri. Con virtù e sacrifici degni del nostro nome, noi continuiamo quelle tradizioni consacrate sui campi di battaglia dai mille eroi di mille battaglie, che dalle loro tombe benedicono alla nostra fede e sentono d'essere da noi degnamente ricordati, valorizzati, onorati.

Dall'Assietta al Sabotino, da Goito alle Quote di Regione Fornaza, da Mola di Gaeta al S. Michele, da Custozza al Piave, a Fiume... dovunque e da tre secoli i granatieri di Sardegna hanno bagnato del loro generoso sangue tutti i campi di battaglia.

E dovunque vi è una croce che ricorda un nostro caduto... c'è una pagina di gloria, vi è un martire, vi è un apostolo del dovere e del sacrificio: questo è il palladio dei Granatieri di Sardegna!

(A. N. G.)

## La Sezione di Vercelli

Questa sezione è la prima consorella che ha l'alto onore di benedire la sua Colonnella alla presenza di S. A. R. il Principe Ereditario.

Ma questo onore ha ben meritato Vercelli per sue gloriose 17 medaglie d'oro e per la tenace fede di un nucleo di soci, tra i quali primeggia per iniziative, intelligenza e generosi sacrifici il Capitano rag. Angela. Attivissimo è stato pure il rag. De Giuli, il Ten. Crota di Biella, ed altri.

Ma uno speciale elogio merita il granatiere Mario Alessio, il più fedele ed il più entusiasta socio della sezione vercellese, che ogni sua attività dedica all'incremento della sua sezione.

Dicono i maligni... che Alessio, nel suo magnifico negozio di parrucchiere e di profumiere, ha l'abitudine di far propaganda granatierasca, col rasoio alla gola, approfittando del momento in cui i clienti (comprese le signorine) cadono sotto a sua affilata lama...

Ed allora Alessio, tra un pelo e l'altro, fra un'insapornata ed un colpo di rasoio, trova il modo ed il mezzo per far propaganda e per far capire a tutti che i granatieri sono i primi, sono i più degni... e che la cerimonia di Vercelli deve essere patrimonio di tutti... ecc.

Questi sono gli elementi che compongono la sezione di Vercelli, questi sono i più puri assertori della fede granatierasca, che si afferma e si sviluppa ovunque attraverso la propaganda dei più umili, che nella nostra Famiglia sono i migliori.

La Colonnella, vero capolavoro d'arte, è stata ricamata personalmente e disinteressatamente dalla Signora Noidelli, moglie di un fedelissimo socio.

Quale vecchio granatiere sento la commozione per la nobiltà e la generosa spontaneità con la quale, modesti granatieri, hanno contribuito a che la Sezione prosperasse, che è l'emblema del simbolo di fede e di attaccamento alle antiche secolari tradizioni. Granatieri Vercellesi, a voi è il saluto dei granatieri d'Italia. A. D.

### Medaglie d'Oro

BIGNAMI UGO - da Milano.

«Comandante di un battaglione su di una posizione molto estesa e di vitale importanza, con singolare perizia e pur con scarsissimi mezzi seppe improvvisare la difesa, e moltiplicando il valore delle proprie truppe col fascino del suo illuminato ed energico comando, per ben sette giorni consecutivi, superando straordinarie difficoltà di ogni specie, costò il baluardo contro cui si infransero i ripetuti e sempre più violenti attacchi delle ognor crescenti forze nemiche. Gravemente minacciato su di un fianco dai progressi dell'avversario in un contiguo tratto della fronte, con le proprie già scarse forze, logorate ormai da sanguinose perdite, mantenne incommutabile la fede e il risoldo nei dipendenti, i quali, animati dal suo fulgido esempio, continuarono con indomito coraggio nella impari ed accanita lotta. Vista infine la propria linea spezzata in tanti piccoli nuclei, accerchiati dai soprappiù rincarati dall'attaccante, dopo un'ora di ansiosa e terribile, quanto vana attesa di rinforzi, trovatosi circondato assieme ad un nucleo di superstiti, impugnò egli stesso un fucile e, confermando ancora una volta l'insigne valore personale, già in altre circostanze dimostrato, abbatté successivamente un ufficiale e quattro soldati nemici che lo premevano più da presso, tenacemente persistendo nell'epica lotta, fin quando, per evitare che l'ira dell'assaltatore continuasse a sfogarsi anche sui nostri feriti e moribondi, fu costretto a cedere alla inesorabile evidenza dell' inutilità di ogni ulteriore sacrificio».

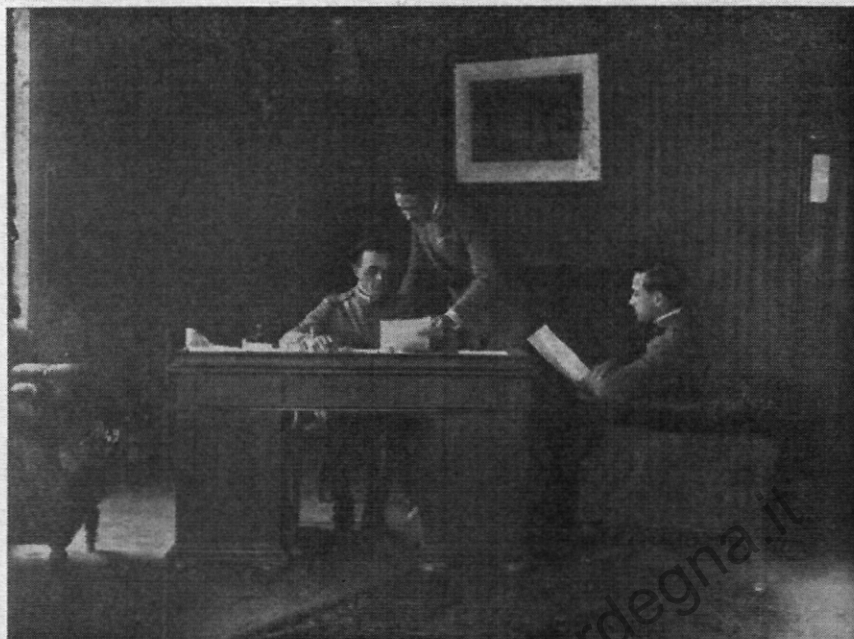
Treschè-Cesuna - Quota 1159 (Asiago) 28 Maggio-3 Giugno 1916.



Granatieri! Siete lo stipite glorioso dell'Esercito Italiano; siete il supremo fiore di una milizia che da Angrogna al Cengio, dall'Assietta a Monfalcone, da Goito a Hudi-Log, per quasi tre secoli, ha dato l'esempio della magnificenza nella prodezza, gentil sangue latino.

GABRIELE D'ANNUNZIO

## CHI È "IL DISERTORE,, MAGG. REINA



Il Maggiore CARLO REINA

Comandante dei disertori di Ronchi - Capo di Stato Maggiore della Reggenza nel Carnaro (Fiume 1919)



Sul numero 254 del 16 Settembre 1919, « Il Popolo d'Italia » riportava da « Il Corriere Mercantile » di Genova:

Il Battaglione dei granatieri, rientrato in Fiume guidato da d'Annunzio, è il più eroico del 2. Reggimento. E' il secondo Battaglione che, dopo essersi coperto di gloria sul Carso e in modo particolare a S. d. — nel maggio del 1917 — ebbe durante la ritirata dall'Isolzo al Piave il compito di fare da retroguardia insieme a tutto il resto della storica e valorosissima Brigata.

Assolto con impareggiabile spirito di sacrificio l'arduo compito, il secondo battaglione si trincerò sulla sponda destra del Piave senza avere un momento di tregua, e, nel contempo, ricostituendosi.

Fu allora che il Maggiore Reina ne assunse il Comando. Il nuovo Comandante proveniva dalla cavalleria, volontariamente. Figura di vero gentiluomo, di elegante e perfetto ufficiale, entrò subito nelle simpatie dei suoi soldati.

Parlatore affascinante, seppe dire a quei granatieri parole di fede inderogabile nella nostra vittoria finale. Fece ogni sforzo per alimentare e tener sempre vivo l'odio verso l' nemico che in quei giorni inferiva con crudeltà inaudita sui nostri fratelli rimasti al di là del Piave; fu in quei giorni un meraviglioso incitatore!

Intanto la Brigata Granatieri, avuti i complimenti dei superbi giovinetti del 1899, aveva ricevuto l'ordine di ampliare la testa di ponte di Capo Sile.

L'azione ebbe inizio il 14 Gennaio 1918 e si concluse il giorno 17 con un episodio di sublime eroismo.

La testa di ponte ampliata fu contrattaccata ferocemente da battaglioni di ungheresi. I Granatieri, massacrati da un bombardamento infernale, inferiori per numero ai nemici, erano costretti a cedere palmo a palmo il terreno conquistato due giorni prima; la situazione era disperata!

Il Maggiore Reina — allora Capitano — si trovò solo al comando del settore. Ebbe un'idea fulminea: si mise alla testa dei resti del suo battaglione, si lanciò al contrattacco sul fianco destro delle truppe nemiche irrompenti... Fu una mischia orribile... I granatieri andavano avanti furibondi, baionettando e lanciando bombe!

Il secondo battaglione del Capitano Reina travolgeva, spezzava, vinceva!

Fu un miracolo di audacia e di eroismo!

Dopo poche ore le nostre linee erano ricostruite e Reina rimaneva a vigilare, instancabile, entusiasta, sulle linee riconquistate.

Il 17 Gennaio l'esercito riportava la prima schiacciante vittoria, dopo la ritirata sul Piave!

E l'onore della prima battaglia sul Piave spettò in modo particolare al battaglione dei Granatieri di quel Maggiore Reina che due giorni fa rientrava a Fiume insieme a d'Annunzio per impedire ad ogni costo il sacrificio della più Italiana città d'Italia!

Il maggiore Reina è un vero valoroso, degno in tutto del gesto garibaldino. Egli sarà certamente disertore dal Pon. Nitti...  
A. V.

Granatieri di Sardegna! Nome glorioso, sinonimo di fedeltà, di sentimento del dovere, di eroismo, di sacrificio per la grandezza della Patria.

MARGHERITA DI SAVOIA

# DIARIO DI GUERRA

*Domenica 28 ottobre 1917.* — Giornata memorabile questa! Piove dirottamente, le strade sono allagate. Ore 12, la strada è ingombra di truppe e carriaggi. Sono i nostri che si ritirano! Quale spettacolo! Le notizie sono sempre più brutte. Gli Austriaci avanzano indisturbati. Le truppe della 2. Armata sono in completa ritirata. Gli abitanti abbandonano le loro case e fuggono trasportando le poche masserizie, povera gente! Ore 15: ricevo l'ordine di recarmi a Medea con due plotoni ai magazzini di vettoviaggiamento per distruggere tutti i viveri. Parto e la pioggia m'accompagna incessantemente. Il paese è deserto, le case sono abbandonate, non si vede anima viva, solo la strada di Palmanova è ingombra di carri che procedono a passo lentissimo causa i diversi incidenti. Poca artiglieria transita. Sono nei magazzini e faccio sventrare una trentina di botti contenenti vino e marsala e il contenuto si rovescia in cortile! Incendio col petrolio macchi enormi di carne; tutto è distrutto. Vi sono centinaia di sacchi di riso, pasta, caffè, zucchero, pesce, carne in scatola, tutto faccio bruciare e mentre lingue altissime di fuoco invadono i magazzini odo poco lontano il rumore secco delle mitragliatrici. Adamo gli uomini e ritorno a Chiopris. Trovo il battaglione pronto per partire. Per dove? Mi informo e vengo a sapere che ci ritiriamo verso Palmanova. Ore 21. — Sono stanco morto e bagnato come un pulcino. Siamo a due chilometri da Palmanova. Sull'orizzonte, dappertutto bagliori d'incendio. Povera città tutta distrutta! Si cammina ancora! come lambrulliamo tutti; sembriamo ubriachi! Troviamo abbandonata una macca e la rimorchiamo per noi. Il capitano Orselli di Milano prende il comando della mia compagnia, comando che cedo ben volentieri. Arriviamo a Fauglis, ci concedono due ore di riposo. Io, Formosa e Protti ci rifugiamo in una casa; sono le 2 del mattino; i proprietari sono desti e ci accordano ospitalità. Essi non fuggono: non sanno dove andare! Povere donne! Ci rivolgono un'infinità di domande, ma noi, accanto al fuoco, appoggiata la testa allo schienale della sedia ci addormentiamo affranti...

*Lunedì 29 ore 5.* — Si parte di nuovo. Il disordine per le strade è completo. Piove; attraversiamo Gonars, Castioli di Strada. Siamo stanchissimi. Abbiamo fatto una trentina di chilometri sotto la pioggia con sole due ore di sosta. La promessa del colonnello di fermarci fra poco ci vianina un po'. Si arriva nei pressi di S. Andrea e in un campo ci fermiamo perchè abbiamo l'ordine di accamparci. Il resto della Brigata prende in possesso un tratto di trincea che da Le Stizza va a Talmassons. Si dovrà, in questo luogo, opporre resistenza al nemico che avanza. Il mio battaglione è ancora di riserva. Ore 11. — Ricevo l'ordine del colonnello di recarmi con una pattuglia a rilevare le posizioni del 1. e 2. Reggimento. Scelgo per compagni il caporale Casiragli e il granatiere Fontana. Percorro la linea sino a Lestizza. Tutto è pronto per far loro una degna accoglienza. Notizie che ci giungono dicono gli austriaci già a S. Maria di Selavonico, paese a sei chilometri dal luogo dove siamo noi. Lestizza è abbandonata. Materiale militare brucia in ogni angolo. Ho l'impressione di essere in un paese colpito dal terremoto o dall'incendio. Presso ad una casa fra dei bersaglieri vedo quattro soldati Germanici nostri prigionieri. Termino la mia consegna visitando l'estrema sinistra del paese, sulla strada di S. Marta. Qui si sono piazzate due mitragliatrici pronte al fuoco. Comincio l'imbrunire e mi decido a far più presto anche perchè temo delle sorprese. I miei due granatieri mi seguono gravemente con la baionetta innastata senza far parola. Ore 13. — Buio pesto, credo di essermi perduto, mi oriento e ci incamminiamo di nuovo. S'arriva sulla strada imperiale e il continuo disordine vi regna. Soldati d'ogni qualità, d'ogni reggimento, sperduti cercano di allontanarsi al più presto possibile dalla linea di combattimento e seguono così all'impenata l'interminabile fila di carriaggi che s'avvia verso il Tagliamento. Domando notizie a diversi per avere

notizie sulla strada; nessuno mi sa rispondere! Comincio ad impensierirmi! proseguo così a casaccio e finalmente mi trovo a Talmassons. Ore 20. — Scorgo così per caso il portaordine del mio battaglione e mi faccio indicare la strada. Finalmente! Mi trovo sotto la tenda in compagnia del Capitano, Protti e Formosa e mangio con un appetito formidabile. Il comando del Battaglione per maggiore sicurezza ordina che gli Ufficiali a turno veghino tutta la notte. Ore 24. — Sono svegliato da Protti. Gli devo il cambio e piove dirottamente! Termina così il secondo giorno dopo aver percorso circa 60 chilometri con poche ore di riposo.

*Martedì 30, ore 2.* — Finisce il mio turno di guardia e vado a riposarmi, mentre sono intorpidito dal freddo. Ore 5. — Sono svegliato dall'attendente, il Capitano ci chiama! Dobbiamo partire. La mia compagnia deve scortare sino al Tagliamento un gruppo di Artiglieria. Leviamo le tende e partiamo alla volta di Talmassons. Dio mio che strade, che fango! Sul ciglio della strada un cavallo morto alza le sue gambe al cielo! Camminiamo fiancheggiando l'interminabile fila di carri. Io mi trovo in coda alla Compagnia. All'ingresso del paese un gruppo di bersaglieri ciclisti ci raggiunge di corsa gridando: «Gli Austriaci, gli Austriaci». Avviene uno scompiglio generale! Io resto, così, tagliato completamente dalla compagnia. I pochi granatieri rimasti con me mi circondano. Faccio innastare le baionette e caricare i fucili e mi inoltro di corsa per la strada principale verso il paese. Giungo alla piazza e vedo laggiù in fondo su due grigie righe, ordinatissimi, pronti per il fuoco i miei granatieri! Raggiungo il Capitano e ricevo da lui gli ordini. Aspettiamo in questa piazza l'arrivo degli austriaci, mentre il paese ormai è rimasto deserto. Strappo dalle mani d'un portafere un fucile, lo carico e mi preparo anch'io riparami dietro un camion che in mezzo alla piazza sta bruciando. S'aspetta così una mezz'ora. Ancora nulla succede. Il Capitano decide di cercare le batterie che devono trovarsi in paese. Intanto la calma è ritornata. Gli austriaci non solo non si vedono ma chissà a quanti chilometri stanno ancora! Molto probabilmente si tratta di un falso allarme dato dagli stessi austriaci allo scopo di suscitare disordine. Il furiere partecol Capitano per la ricerca delle batterie ritorna e ci porta ad esse. In una casa accanto trovo gli ufficiali di artiglieria che le comandano e che stanno disponendo l'itinerario. Diverse donne ancor giovani sedute in un angolo della camera piangono dirottamente, piangono per noi e ci dicono: «Benedeti, benedeti». I granatieri inestiano in questo cortile i loro zaini ormai divenuti inutili. Ad ogni Plotone viene destinata una sezione, la mia è la 2. del 51. Art. Cam. Si parte, abbiamo la consegna di aprire la strada a qualunque costo. Per ora non ci ritiriamo, anzi andiamo a piazzare i pezzi. La mia sezione si colloca vicino alla strada imperiale. Ore 18. — Ormai è già buio e s'odono in lontananza le mitragliatrici; i nostri hanno preso contatto col nemico. I cannoni sono pronti al fuoco e le granate sono graduate a zero; dietro ad ogni sezione v'è un Plotone di Granatieri stesi per terra pronti al fuoco. Distacco dal mio due pattuglie e le mando avanti in esplorazione. Intanto s'annotta, sulla strada carri e camion abbandonati bruciano! Sono carichi di ogni ben di Dio e bisogna lasciare tutto al nemico; vi sono cassette d'ufficiali, materiale d'ospedale, viveri d'ogni sorta, oggetti d'equipaggiamento e poi camion, auto ambulante, motocicletta, cavalli, sparsi per terra oggetti di qualsiasi genere, v'è persino un camion carico di pacchi postali. Che spettacolo terribile è stato per me la nostra ritirata! Faccio distruggere quello che si può distruggere e un granatiere persino colla baionetta ammazza un cavallo! Ricuperiamo però diversi oggetti per nostro uso, come scarpe, calze, camicie, divise complete, cappotti, viveri d'ogni sorta macchine fotografiche, prismatici ecc. Ore 19. — Nuovo ordine di partenza; in un batter d'occhio si attaccano i cavalli ai pezzi e via. Ci



...I granatieri, due reggimenti, una brigata sola, la vecchia guardia di Sardegna, tutti alti e possenti sembravano una legione di giganti; truppe da quadrato da schierarsi come una muraglia nella difesa a oltranza, truppe da leggenda napoleonica...

CARLO DELCROIX

fermiamo di nuovo a Palmassons per attendere una batteria rimasta indietro. Entro in una casa per chiedere da bere. Trovo dei Bersaglieri che mangiano e che gentilmente mi invitano, invito che naturalmente rifiuto. Ore 20. — La batteria è attesa invano, certamente è persa, decidiamo di proseguire, si monta sui carri e via di galoppo alla volta di Arris. Ore 22. — I cavalli sono orribilmente stanchi, si scende tutti dai carri per diminuire loro il peso, e si prosegue a piedi. Arris è attraversata dai cavalli a galoppo, e da noi di corsa, perchè si ha ragione di credere che nello stesso paese vi sia già il nemico. I miei soldati cominciano a lamentarsi, sono stanchi morti! poveri ragazzi, hanno ragione: io stesso non ne posso più! Ore 24. — La campagna è buia, in lontananza bagliori d'incendio, il rumore dei nostri carri rompe il terribile silenzio, nessuno di noi parla!...

*Mercoledì 31.* — Passiamo Rovignano, Teor. Camminiamo alla volta di Latisana, colà passeremo il Tagliamento. Dio mio, che sonno! Mi aggrappo al conducente perchè rischio di cadere dal carro! Non posso assolutamente tenere aperti gli occhi. Accidenti! Il mio elmetto ad una mossa brusca mi casca a terra! l'artiglierie mi avverte che se continuo così farò la stessa fine! Scendo per... svegliarmi un po'. Ore 5. — Eccoci a Latisana. La strada è ingombra di carri d'ogni specie; ne osservo moltissimi borghesi carichi di donne, bambini, vecchi, che fuggono dinanzi l'avanzare del nemico. E' impossibile proseguire! Con le rivoltelle in pugno facciamo ritornare i carri che ingombrano la nostra strada. Ore 9. — Tre aeroplani austriaci sono sopra alla nostra testa a bassissima quota. Siamo tutti fermi e immobili. Le mitragliatrici nostre cominciano a far sentire la loro voce accompagnate da numerose fucilate. Temiamo che approfittino della confusione per bombardarci. Difatti quattro bombe evidentemente per noi cadono con immenso fragore sul paese! Attraversiamo finalmente il Tagliamento mentre il ponte è già minato. Ore 10. — Proseguiamo! Ore 12. — Siamo a S. Giorgio. Qui il nostro compito è terminato; abbandoniamo le batterie, il maggiore che le comanda ci fa molte congratulazioni. Prima di raggiun-

prato, qui ricostruiremo il Battaglione. Il mio è comandato ora dal Capitano Orselli ed io momentaneamente comando la Compagnia. Il Reggimento è comandato da un maggiore di Cavalleria. Abbiamo tutti una fame terribile. Io e Formosa gironzoliamo per il paese in cerca di qualche cosa. Niente! Si decide di uccidere un bue trovato per la strada. Ho l'ordine di assumere il comando della 5., 6., 7.; 1333 compagnia Stato Maggiore, in tutto 120 uomini. Ore 20. — Passeremo qui la notte. L'attendente mi procura della paglia che faccio stendere sull'erba, mi sdraio sopra, mi metto addosso un felo da tenda per proteggermi dalla pioggia e... buona notte!!!

*Giovedì 1. Novembre.* Ore 7. — Mi sveglio dopo una dormita ininterrotta e sono tutto bianco di brina. Ore 10. — Si parte di nuovo; ci rechiamo a Seste. Protti è furioso per l'alloggiamento. Passiamo per Cordovado e per Bagnara. Ore 16. — Facciamo a' in un prato presso Sesto. Ore 19. — Il Capitano Orselli va in paese a mensa cogli altri ufficiali. Noi subalterni della 4. Compagnia riceviamo l'ordine di fermarci per la sorveglianza della truppa! Ci farà compagnia 'a fame! Formosa è triste, io non meno di Lui! Mandiamo un granatiere a mensa per portarci qualche cosa, ci porta infatti un quarto di pagnotta una scatola di salmone e una bottiglia di vino! Per tre affamati non c'è male! Ore 21. — Anche stanotte 'a trascorreremo nel prato con una pioggerella che ci penetra nelle ossa. Pazienza! Ore 23. — Mi svegliano per portarmi dell'insalata, il capitano s'è mosso a compassione! La mangio filosoficamente e mi addormento di nuovo.

*Venerdì 2.* — Si parte per Sesto, spero di trovare colà da dormire almeno decentemente. Ho appreso da fonte sicura una brutta notizia! Il carro che trasportava le cassette ufficiali del nostro battaglione è saltato in aria insieme al ponte sul Tagliamento a Latisana. Addio, ricordi di guerra! E così sono rimasto col solo fazzoletto in tasca e per colmo mi trovo senza un soldo!!! La mia compagnia è accantonata in un granaio. Mi è stato impossibile trovare una camera e devo adattarmi in un corridoio. Ho potuto scovare un letto senza materasso, senza coperte, mentre Protti ha un pagliericcio per terra, For-



gere la Brigata, ci rifugiamo un'ora in una casa. Faccio l'appello del mio Plotone e trovo mancanti cinque Granatieri. Ore 14. — Partenza. La Brigata è a Morsano al Tagliamento. Abbiamo notizie del nostro battaglione: la 3. e la 6. Compagnia in un combattimento a Fiambro sono state in parte decimate, in parte fatte prigioniere. Il colonnello Spinucci, comandante il 2. Reggimento, è morto con una palla in fronte alla testa dei suoi Granatieri. Il Capitano Zanchi, comandante la 5. Compagnia, è morto! Ore 16. — Siamo a Morsano accampati in un

mosa preferisce dormire coi soldati. Facciamo i conti di cassa: tutti e tre possediamo in tutto L. 1,25 e decidiamo spenderli in tre amari! Non si trova altro. Sinigaglia dato per prigioniero ci ricompare davanti tutto sorridente e ci racconta come è riuscito a fuggire. Ore 31. — Dopo una miserissima mensa fatta a base d'anguria e pagnotta andiamo a dormire. Stacco le tende da una finestra che adopero per lenzuola, e, se Dio vuole, posso finalmente sdraiarmi sopra un letto.

*Sabato 3.* — Quest'oggi a mezzogiorno andremo a fare

# I Granatieri sono il fiore delle nobili fanterie italiane, il privilegio e l'orgoglio fisico della stirpe.

MUSSOLINI

istruzioni! non capisco più niente! E abbiamo gli austriaci alle calcagna! Ore 18. — Ci pagano a quest'ora gli stipendi, sia lodato Iddio! Festeggiamo il lieto evento nel comperare ciascuno una pagnotta bianca appena uscita dal forno. Oggi ho scritto a casa per tranquillizzare i miei. Ore 21. — Formosa cerca ospitalità da noi, dice che nella notte scorsa ha troppo sofferto e preferisce dormire su una cassapanca! Buona notte a tutti!

**Domenica 4.** Ore 6. — Tutti gli ufficiali devono andare a rapporto dal comandante del Battaglione. Ci comunica che destinata dal comando d'armata la Brigata Granatieri deve proteggere sino al Piave la ritirata della terza Armata. Dobbiamo quindi portarci di nuovo sulla linea del Tagliamento per colà principiare ordinatamente la ritirata. Ci avverte quindi che la nostra Brigata sarà sacrificata perchè dovrà resistere ad oltranza. Augurò per noi tutti! Il Tenente Roda di Milano viene ad assumere il comando della mia compagnia perchè il Capitano Orselli è a disposizione. Ore 8. — Si parte per Savorniano. Siamo a Bagnarola, ancora 7 chilometri: comincio ad essere stanco. Ore 12. — Ecco Savorniano! Contratto con un ragazzo la vendita di un cane che compero per 80 cent. e proseguo il mio cammino con questo nuovo compagno di sventura! Ci fermiamo e ci riposiamo in un vasto cortile di una casa colonica; qui dobbiamo aspettare nuovo ordine. Basta questa breve sosta perchè Protti, Formosa ed io (col mio cane d'appresso) ci consultiamo per il da fare riguardo al mangiare. Decidiamo di chiedere ad una famiglia di contadini (una delle poche che rimangono) la vendita di una gallina. Questa buona gente si offre anche di cucinarla e di prepararci una mastodontica polenta. Invitiamo anche Roda e mangiamo con troppo appetito. Ore 14. — Gli altri ufficiali hanno organizzato un pranzetto e non sapendo che noi abbiamo già mangiato ci invitano: invito che accettiamo di tutto cuore! Siamo de' parere che non bisogna mai perdere l'occasione. Ore 15. — Mi ricordo che durante il primo pranzo nella prima casa ho osservato e notato una bella ragazza, che credo assai gentile. Mi recai da lei e per strada trovo un bel tipo che mi vuole abbracciare perchè: « tutti dobbiamo morire » dice lui! pazienza, ma per ora non ne ho nessuna voglia. Ore 17. — La ragazza si chiama Emma e... Ore 18. — Di nuovo ci rechiamo a rapporto del comando di battaglione, e sentiamo che la nostra situazione è gravissima. Domattina all'alba cominceremo la ritirata. Ora siamo truppe di copertura. Il nostro battaglione dopo la famosa lotta è di riserva. Roda, Formosa, Protti ed io ci scambiamo fra noi l'indirizzo della nostra famiglia, in caso succedesse una disgrazia. Ore 22. — Dopo aver trascorso due ore in buona compagnia mi decido a gettarmi su di un fienile e riposarmi un po'.

**Lunedì 5.** Ore 5. — Sveglia! Il freddo è orribile! accendiamo un falò in mezzo al cortile. Tra due ore partiremo. Riesco ad ottenere da un contadino un po' di latte e con della galletta faccio una discreta colazione che suddivido da bravo con Leo. Tutti gli ufficiali della mia compagnia compreso Roda, m'ajutano sotto alle finestre di Emma a farle una serenata. Che buon tempo! Ore 8. — Si parte: la prima tappa sarà alla Livenza, quindi quest'oggi percorreremo circa 30 chilometri: veramente ne avrei poca voglia! Siamo in mezzo ai campi, Leo liberato dalla corda che lo teneva prigioniero scompare, ingrato! Passiamo Sbrilevazza e per Villuta; siamo sulla strada dell'Imperatore. Ore 11. — Passato Villuta ci fermiamo a Chions per fare una piccola colazione a base di scatolette di carne e gallette. A Pravidomoni ci fermiamo, sono le ore 15. Sinigaglia è chiamato con 10 granatieri avanti alla colonna: ha un brutto incarico! Deve immediatamente e in nostra presenza fucilare tre artiglieri che cercavano di passare al nemico! E' stata una brutta scena; i disgraziati urlavano e invocavano tutti i santi e le loro famiglie. Il generale non si commoveva e gridava: « Siete dei Vigliacchi! Con voi non bisogna avere misericordia » e rivolto a Sinigaglia gli disse di far presto, il poveretto non ebbe il coraggio e allora il comando della squadra fu assunto dal tenente Spinucci. Fecero due scariche! tutti i granatieri in silenzio si guardavano fra loro! Ora passa la squadra

Zappatori per il seppellimento, fatto in un campo di grano. Ore 16. — Ci rimettiamo in cammino. Ore 18. — In un prato vicino ad Annone facciamo alt. Si spera di passare la notte in questo luogo. Gli attendenti ci procurano un po' di paglia e noi tutti, uno addosso all'altro per tenerci caldi cerchiamo di dormire un po'. Ore 22. — Un ordine arriva, prepararsi per la partenza. Gli austriaci avanzano sempre e le mitragliatrici poco lontano cantano! Bisogna mettere fra noi e loro la Livenza. Stanotte certo non dormo. Il mio plotone è il reparto di testa. Una fitta nebbia impedisce di vedere a due metri. Temo qualche sorpresa. Ore 24. — Attraversiamo la Livenza, il ponte è minato. A S. Giovanni presso Metta facciamo alt. I granatieri stanchi, affamati, si sdraiano per terra per dormire. Io, Formosa e Protti cerchiamo ricovero in una casa vicina. Al fuoco ci asciugiamo e naturalmente ci addormentiamo...

**Martedì 6.** — Qui alla Livenza si dovrà fare resistenza. La 5. e la 6. Compagnia alla meglio ricostruite si recano sull'argine e si preparano al combattimento. La nostra riposa in una casa. Daremo il cambio alle due compagnie questa notte. Ore 11. — Il ponte sulla Livenza salta in aria. Oggi ci cibiamo di polenta fredda e delle solite scatolette di carne. Comincio ad odiarle! Ore 18. — E' venuta la nostra ora! Gli austriaci sono arrivati sull'altro argine e noi dobbiamo impedire il tragitto. Diamo il cambio alle altre compagnie. I granatieri sull'argine hanno l'intervallo di 10 metri da loro. Questa notte nessuno deve dormire! è la consegna. Ore 24. — Mando delle piccole pattuglie sulla riva del fiume per osservare le mosse del nemico. Ci riportano la notizia che sull'altra riva c'è un gran lavoro, il nemico sta costruendo le zattere. Sopro una fitta nebbia ci avvolge e ci bagnati tutti. Che brutta notte sarà questa!

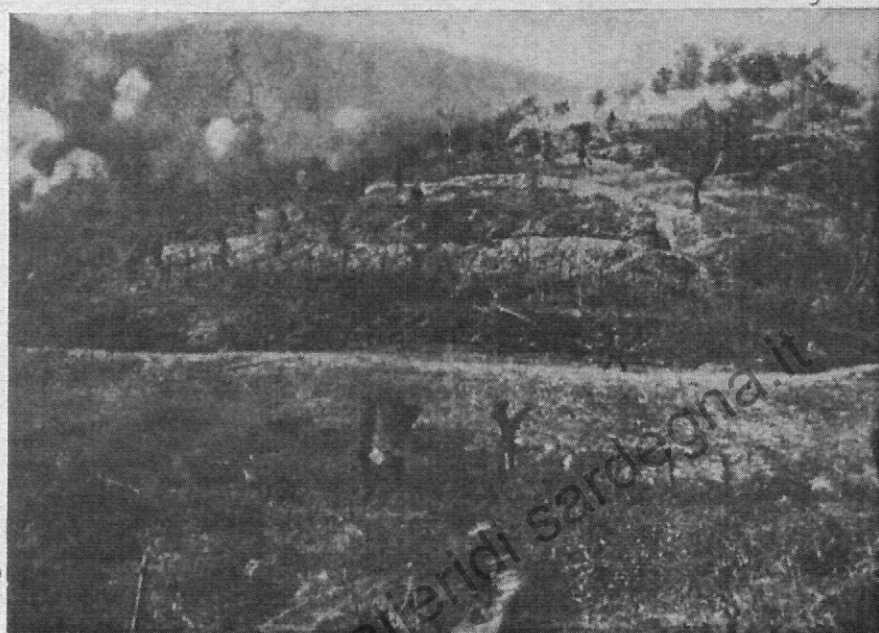
**Mercoledì 7.** — A lunghi intervalli le nostre e le loro vedette sparano nell'oscurità e anche le mitragliatrici si fanno sentire! Le pallottole vanno alle nostre orecchie e non si vede nulla! Dio nostro è orribile e l'incertezza! Sparano anche alle nostre spalle: son loro o sono i nostri! Non si capisce più nulla! Un granatiere del 2. Plotone è colpito al petto e rotola giù dall'argine invocando la mamma. Intanto io, anzi noi ufficiali saltellando, movendoci correndo da un nome all'altro, infondiamo coraggio, cercando in pari tempo di scacciare quel torpore che ci invade. Il freddo fa sentire i suoi effetti! I miei granatieri sono stanchissimi e fanno sforzi enormi per non cedere. Poveri ragazzi! Ore 5. — Se Dio vuole la nebbia è scacciata da deboli raggi di sole, tutto intorno a noi è bianco, è la brina del mese di Novembre. Ore 9. — Ci danno il cambio e partiamo da quell'orribile luogo! Ritorniamo nella casa per mangiare qualche cosa. Che cosa! Nulla! Mandiamo una ventina di uomini a Metta per sequestrare tutto quello che trovano. Il paese è completamente abbandonato e già qualche granata fa crollare le case. Protti ritorna carico d'ogni ben di Dio. I suoi uomini portano zucchero, cacao, 2000 uova, riso, vino, formaggio. Tutta roba abbandonata. Per tutto il giorno si mangia, dopo tanto tempo. Ore 19. — Andiamo a fare il turno nostro sulla Livenza. Ci spostiamo più a sinistra dove l'argine è molto basso, camminiamo curvi ma gli austriaci ci scorgono. Raffiche di mitragliatrici, di fucileria e persino di artiglieria ci prendono d'infilata. Siamo tutti a terra e a' lo scoperto in attesa della nostra ora senza nulla poter fare. Io ho la testa fra le gambe di Marsili che bestemmia come un turco. Il grano che sta dietro a noi è quasi tutto falciato dalle pallottole, rimane ferite gravemente Pondi ed altri 7 granatieri e dobbiamo rimanere tutta la notte in questo brutto luogo. Verso le 23 io e Roda troviamo riparo sotto un ponticello, tenendo però i piedi nell'acqua! I granatieri lavorano per scavarsi una buca per ricovero. Forse sarà la loro tomba!

**Giovedì 8.** — Sceriamo che l'alba sorge presto! Mangiamo due uova sode e così avvolti in una coperta mi assopisco... Ore 2. — Roda mi sveglia scrollandomi energicamente! Che c'è! Gli austriaci! Peggio! Siamo circondati! Le altre truppe si sono ritirate, così senza avvertire, gli austriaci hanno passato la Livenza e noi stiamo per essere presi in trappola. Cerchiamo di orizzontarci; ma



come si fa? sempre una maledetta nebbia ci avvolge, non lasciando vedere a due passi di distanza! Ci decidiamo a prendere la via dei campi, facendo il meno rumore possibile. Si cammina in fila indiana, uno dietro all'altro il più curvi possibile per non lasciarci scorgere, nessuno parla! Ad un tratto gli uomini che ho davanti si fermano; domando che cosa c'è: mi rispondono che si è perso il collegamento! Mi sento gelare il sangue nelle vene! Roda e tutti gli altri sono innanzi e continuano di corsa la loro strada, io con una trentina di granatieri mi trovo così staccato senza sapere la strada. Occorre prendere una decisione e mi metto in ascolto per sentire qualche cosa... i miei granatieri non respirano... in lontananza un ru-

su tutta la linea. Siamo come in una trincea e i soldati sono sdraiati su di un versante. La mitragliatrice austriaca si fa sentire, raffiche di proiettili ci investono, siamo tutti a terra. Si comanda « fuoco! »; i nostri rispondono energicamente. C'è sempre buio e si spara così a casaccio. Le scariche si susseguono una all'altra; i granatieri non domandano di meglio. Io corro o da uno o dall'altro ad incoraggiarli, ad incitarli; non c'è bisogno! Poveri ragazzi! Si cominciano a vedere i primi feriti, un mio granatiere è ferito gravemente alle mani per lo scoppio del fucile. Finalmente sorge l'alba! Cessiamo il fuoco e attendiamo gli ordini: ci ritireremo salvo complicazioni, verso le 12. Il comandante del battaglione ci segna sull'a-



more di passi affrettati; mi slancio avanti, attraverso un filare di viti, mi straccio la divisa cado in un fosso pieno d'acqua e i miei granatieri mi sono sopra! Finalmente vedo delle ombre agitarsi: sono loro i nostri! Anch'essi si sono fermati e non sanno più la strada! In una cascina troviamo una donna tutta stante che ci indica alla bell'e meglio la strada. Si prosegue. Ore 3. — Roda mi viene incontro sorridendo, abbiamo trovato il resto del battaglione; sempre correndo nella scarpata della strada ci uniamo a loro. Accidenti! Di nuovo eccomi in un fosso! Come sono bagnato! eppure con questo freddo sud! Attraversiamo Motta di Livenza passando davanti alla stazione, Formosa è in testa; di nuovo alt! Ancora, il collegamento è perso! Dietro front e via di corsa! Roda bestemmia; io non ho più nemmeno la forza di parlare! Ecco... li abbiamo raggiunti! Attraversiamo un ponte che sta per saltare sotto il fuoco delle mitragliatrici austriache. Ci buttiamo in un fosso perpendicolare al ponte e aspettiamo lo scoppio... un boato, una vampa, pezzi incandescenti volano in aria, poi... un grandinare fitto di pietre d'ogni grossezza ci copre. Il povero granatiere Campaioli riceve un masso enorme in testa, ed è ucciso sul colpo! Pretti ha ammaccato l'elmetto, io inco'ume, mentre poco distante odo grida di dolore. Sono le 4, ancora è buio; gli austriaci sono sempre vicini all'altra riva del fiume. Bisogna trattenerli e ci prepariamo. I plotoni si stendono su di una linea. I comandi sechi: « Caricate » si ripetono

certo la via che ci dovrà condurre al Piave; via alquanto incerta. Ore 10. — Non piove più; il sole si fa vedere. L'artiglieria nemica che ha scoperta la nostra posizione ci manda diverse granate, rimane ferito un granatiere a la schiena e un altro del mio plotone riceve una scheggia in un ginocchio. Pensiamo a seppellire il povero Campaioli. Ore 11. — La partenza è anticipata, partiamo ora. Avanti a noi c'è la terza compagnia, poi il primo plotone, il secondo, poi il mio ed infine il terzo. Roda è in coda. Alcuni soldati di cavalleria prendono il nostro posto e cominciano a far fuoco per mascherare la nostra partenza. In fila indiana, curvi, di corsa, costeggiamo l'argine. Ci troviamo su di una strada campestre e si prosegue sempre col lo stesso ordine. Ad un tratto ad una curva della strada stessa mi accorgo che i granatieri si fermano! Sono stato da due colpi di rivoltella che mi sfiorano la testa. Mi giro per ringraziare l'individuo che mi ha mandato questo regalo e vedo a due passi di distanza un ufficiale austriaco seguito da una ventina di soldati! Tutto è finito e mi vedo venire incontro Formosa e Pretti circondati anche loro da brutte facce che gridano: « Uffizire, uffizire »; purtroppo siamo prigionieri. Davvero non ci vuol tanto a capire che siamo prigionieri. Un granatiere ha tentato di fuggire, è a terra moribondo, colpito da una bomba a mano. Roda è scomparso! Come! Con noi vi sono altri due ufficiali: sono gli aspiranti Spadafora e Beggiano della 3. compagnia. Siamo subito inquadrati

e avvii verso la nostra antica posizione. Ore 14. — Siamo fermi sul la strada maestra; un ufficiale loro, certo un pezzo grosso, fa le congratulazioni all'ufficiale che ci ha catturati. Ora ci conducono a Motta. Bisogna girare al largo, perchè il ponte è saltato. Continue truppe austriache ci passano vicino, tutti ci guardano torvi e borbottano chissà che cosa. Un ufficiale strappa in un bruttissimo modo a Formosa l'impermeabile mentre la pioggia è ritornata a visitarci. Ore 16. — Siamo a Motta, alloggiati nel caffè principale già stato saccheggiato. I granatieri sono in una alta casa. La fame comincia a farsi sentire. Con gesti spieghiamo all'ufficiale che abbiamo fame e ci promette per questa sera qualche cosa. Ispezioniamo il negozio e troviamo una bottiglia di ginepro, una di acquavite e una damigiana di vino chinato, tutto questo ci serve per metterci un po' a posto. Ore 21. — La cena si fa ancora aspettare; visto e considerato che la fame si può scacciare anche stringendo la cinghia, ci buttiamo per riposarci un po' sul pagliericcio.

**Venerdì 9.** — Stanotte hanno portato qua un nostro granatiere ferito che dopo poco è morto. E' di là nell'altra stanza. Una fame terribile ci tormenta! Altri cenii, risposte affermative ma nulla si vede! Per fortuna che il mio attendente Fontana ha potuto conservare una scatoletta di carne e una pagnotta. Mi sfamo anzi ci sfamiamo un po' io, Formosa e Protti. Ore 12. — Si parte. Ora comincia il bello... si deve fare il balzo del ritorno, altri 150 chilometri a piedi e sotto l'acqua. Posso osservare ora con mio agio il loro carreggio e il loro mezzo di trasporto. Fanno semplicemente compassione! Pochi camion pesantissimi, carrette contadinesche trainate da magri cavalli e persino da cani. Passato Annone eccoci a Pravidomini, il luogo de la fucilazione; ci accompagnano sei soldati a cavallo e certo la loro cavalleria. Ore 15. — La fame si è resa insopportabile! I granatieri devastano i campi di grano e di cavoli per sfamarsi, passiamo Chions. A Vicenza una donna ci offre un po' di polenta fredda. Siamo anche stanchissimi, interroghiamo i soldati che ci accompagnano ma non rispondono, non comprendono l'italiano! Marsini si butta a terra, l'ussaro sguarda la selletta e fa capire a cenii che se non prosegue l'ammazza... E' inutile dire che Marsini s'alza e prosegue. Ore 20. — Dopo Sestimo, se Dio vuole, siamo a Cinto cava Maggiore. Abbiamo percorso 24 chilometri, qui ci faranno dormire, prima però, e sono tante le nostre insistenze, ci portano un mezzo di carne di maiale bollito.

**Sabato 10.** — Ore 5: ci svegliamo e partiamo di nuovo. A noi si uniscono una ventina di ufficiali prigionieri fra i quali il maggiore Cassabassa, il tenente Capei gli aspiranti Gianni, Gianani e Venezona, tutti del 2. reggimento. Passiamo per Mure, Sesto, Bagnara. Come siamo stanchi ci promettono che a Cordovado gli ufficiali procederanno in camion. Ore 15. — Arriviamo a Cordovado e alloggiamo in una casa; qui ci fermeremo due giorni. In ogni camera abbiamo un soldato austriaco con la baionetta innastata. Possiamo comperare del pane a 4 lire una pagnotta e così pure paghiamo le scatolette di carne. Ore 17. — Ci portano due ragi di carne tanto pesante che non si può mangiare, ma noi... lo mangiamo ugualmente. Da una donna possiamo avere della polenta che ci suddividiamo da buoni fratelli. — Ore 22. — Ci buttiamo su della paglia stesa per terra. Prima di addormentarmi penso un po' ai fatti miei; ora dove ci porteranno? Come ci tratteranno? Quando potrò scrivere a casa? I miei che penseranno, senza mie notizie! Quante, quante supposizioni! Mi sorprende anche il fatto che non ci hanno ancora frugati e interrogati.

**Domenico 11.** — Il camion promessoci si fa aspettare, solo gli ufficiali superiori, tre maggiori, partono in automobili. Noi dobbiamo proseguire a piedi! Che giornata sarà questa! Posso comperare per il viaggio per 5 lire di polenta. Passiamo per Morsano al Tagliamento e per Manfriso, Piovigina. Ore 13. — Siamo di nuovo tormentati dalla fame! A Rivignano ci danno un po' di polenta sempre fredda. Ore 19. — Stanchi morti non possiamo più proseguire, abbiamo percorso altri 20 chilometri. Passato Flambruzzo, finalmente siamo ad Arrix. Qui, se si

trova il locale, passeremo la notte. Ci conducono in una fabbrica abbandonata e completamente unta. Per noi ufficiali, riservano un camerone nel quale ci affrettiamo ad accendere parecchi fuochi. I granatieri sotto un porticato accendiamo dei falò per cuocere delle zucche trovate per strada. A noi non portano nulla; usano un mezzo sbrigativo questi austriaci! Ore 22. — Cerchiamo di dormire.

**Lunedì 12.** — Quest'oggi dovremo proseguire sino a Palmanova. Una trentina di chilometri! Riesco prima di partire a procurarmi un po' di latte con un po' di polenta. Ore 9. — Siamo in cammino, passiamo per Torsa, Paradiso, Cornofo, Forpetto. Sono le 16; ancora dopo 8 ore di marcia non ci hanno dato nulla da mangiare. Già qualche granatiere barella e cade a terra. Sono trasportati a braccia dai compagni. Dopo Castello, Funglis, arriviamo alle ore 15 a Palmanova. Ci fermiamo fuori porta, l'ingresso nella città è proibito. Dove allora ci alloggieranno? Certo noi non possiamo proseguire; siamo troppo stanchi! Viene verso di noi un ufficiale austriaco. Ci lamentiamo con lui per l'infame trattamento e abbiamo una promessa di interessamento. Finalmente dopo due ore di aspettativa ci distribuiscono mezza pagnotta per ciascuno che in un batter d'occhio viene divorata. A noi ufficiali promette più tardi una « Extra suppe ». Ci conducono in una baracca mezzo rovinata, senza vetri e senza porte; qui dovremo passare la notte. I Granatieri dormiranno all'aperto. E piove, il vento impetuoso e freddo sferza la faccia! E' un'infamia. Come si rimpiangono i giorni passati. Ore 21. — Ci portano infatti una brodaglia fatta con grasso con un po' di pasta cotta e stracotta, non si può mangiare e la chiamano Extra! Il soldato che ci fa la guardia è ubriaco e canta, canta in mezzo a questa miseria, a questi dolori!

**Martedì 13.** — Se Dio vuole, l'alba è partita. Ore 5. — Ci rimettiamo in cammino; questo sì, saremo a Gorizia. Altri 30 chilometri e sempre a piedi. Passiamo per Visco, San Vito al Torre, Tapogliano. Tutti questi paesi sono imbandierati con l'infame bandiera gialla e nera. Gli abitanti che sino a pochi giorni fa godevano tutti i vantaggi che la nostra Italia dava a loro, vedendosi passare ci motteggiano e ridono in faccia. Le strade portano ancora le tracce della ritirata. In questi luoghi vedo molta artiglieria abbandonata. Ore 12. — Siamo a Romans. Gli abitanti guardano con meraviglia i granatieri. Un mese fa prima dell'offensiva austriaca eravamo loro ospiti. Qui ci fermeremo, perchè l'E. e R. Governo ci deve ridare da mangiare. Ore 14. — Dopo aver mangiato 100 gr. di pane con altrettanta carne triturrata ci rimettiamo in cammino. Per fortuna che ho potuto acquistare due kg. di castagne per 4 lire. Ore 17. — Siamo a Gradisca e proseguiamo ancora. Ore 20. — Piove, siamo stanchissimi! E' più di una settimana che ogni giorno facciamo 30 chilometri mangiando pochissimo. La nostra colonna formata di 400 uomini, man mano che procede s'allunga sempre più. Diversi assolutamente non camminano più e sono caricati su carri che ci seguono. Io cammino per sforzo di volontà, barella ad ogni passo. Mai la strada mi è sembrata così lunga! Quante maledizioni! Protti e Formosa sono avanti. Si procede sempre lentamente sotto l'acqua che ci inzuppa, abbiamo fango sino sul viso, siamo irrimediabili! Se mi vedesse la mamma! Attraversiamo l'Isoneo. Siamo ad un chilometro da Gorizia. Quest'ultimo lo percorro rantolando. Attraversiamo la città tutta al buio e ci conducono al castello. Anche qui dobbiamo dormire per terra e senza assaggiare cibo.

**Mercoledì 14.** — Dopo una notte orribile, eccoci in piedi. Ore 10. — Danno del caffè e un quarto di pagnotta a ciascuno; dovremo fare ancora 5 chilometri per raggiungere la ferrovia che ci trasporterà nell'interno dell'Austria o dell'Ungheria.

\*\*\*

E' questo il mio diario che riproduce talvolta troppo sinceramente il martirio di noi tutti, condannati sin dal primo giorno della ritirata, al sacrificio della vita o all'onta della prigionia, più terribile della prima, perchè ol-



tre al dolore fisico vi era da aggiungere l'umiliazione troppo sentita benchè la coscienza nulla ci rimproverasse!  
E così ripagavo con altri cento giorni di sofferenze l'amore alla Patria!

Tenente GINO CROLA

4. Compagnia 2. Battaglione del 1. Regg. Granatieri

*Non dispiaccia al cortese lettore di questo Diario, che l'amico Ten. Crola vi affida, per mente a quel passo in cui si ricorda che la Brigata Granatieri, durante la ritirata seguita all'infamia Caporetto, pur trovandosi a contatto del nemico, continuava imperturbabile, fra uno scontro e l'altro, le consuete esercitazioni d'istruzione in campagna. Nulla, meglio di questo particolare, potrebbe al vero descrivere l'impassivo animo dei due Reggimenti che proteggevano, in insormontabile retroguardia, l'ordinato ripiegamento dell'Invitta Terza Armata, sulle posizioni prestabilite da S. E. il Conte Luigi Cadorna.* m. m.

### Medaglia d'Oro

BORAI GIUSEPPE - di Loreo (Rovigo)

« Personificazione vera delle più elette virtù militari, eroica figura di ufficiale seppe, anche combattendo contro i ribelli della Cirenaica far rifuggere il suo indomito valore e mostrarsi degno delle ambite ricompense di cui era già insignito. In testa alla sua compagnia a Uadi Mftam seppe con somma perizia, con slancio ammirevole, con prontezza ed energia, condurre vittoriosamente il primo attacco delle nostre truppe contro un forte campo ribelle che sconfisse mettendolo in precipitosa fuga. A Marsa Brega il suo contegno calmo e sereno di fronte al soverchiante nemico suscitò l'ammirazione dei suoi ascari. Colpito a morte mentre col grido fatidico di Savoia trascinava i suoi all'assalto, rivolse il suo ultimo pensiero alla Patria lontana inasaggiando alla Vittoria delle nostre armi.

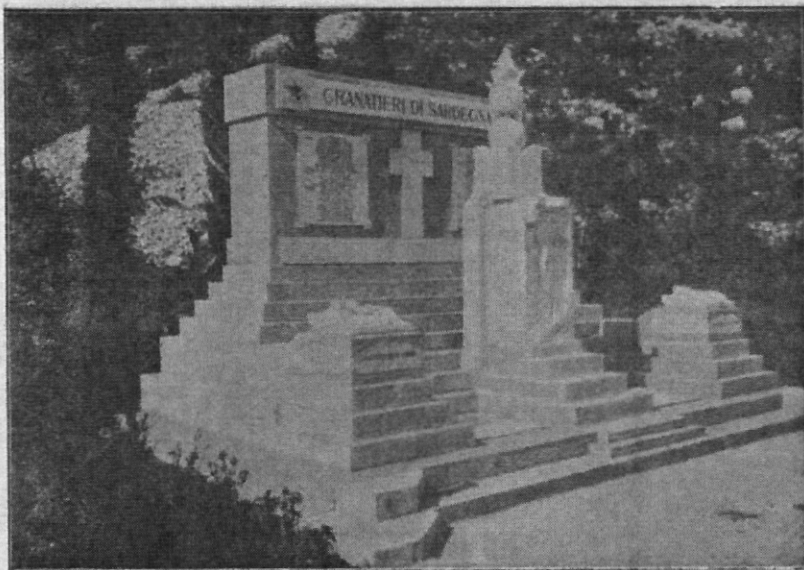
Uadi Mftam - 29 Marzo 1923  
Marsa Brega 11 Giugno 1923



LA NOSTRA BANDIERA



I SETTE GIURATI DI RONCHI



AI GRANATIERI CADUTI A FIUME

## Come fu preparata la Marcia di Ronchi

La Marcia di Ronchi, della quale si celebra il decennio in perfetta concordia degli spiriti, ebbe preparazione più breve di quello che l'avvenimento — grandioso per gli sviluppi assunti e per le conseguenze che ebbe — possa lasciare supporre.

Verso la fine di luglio del 1920, scoppiò uno dei soliti incidenti fra italiani e francesi (è risaputo: i nostri buoni cugini non lasciano passare occasione propizia, per dimostrare il loro affetto!). Un soldato francese, avvicinato, si disse, aveva strappato una coccarda tricolore dal petto di una fanciulla fumana; corsero legnate; in aiuto dei francesi che le prendevano intervennero alcuni soldati unnamiti che erano stati anch'essi mandati a Fiume dai signori che, sedendo a Versaglia, pretendevano di rimettere a posto il mondo a modo loro; naturalmente i soldati italiani non se ne stettero a guardare; e così avvenne una specie di preludio a ciò che sarebbe stata una ripetizione dei Vespri siciliani, se la diplomazia mondiale, armata fino ai denti, non fosse corsa ai ripari.

I quali ripari, è facile intenderlo, consistettero, sopra tutto, nel dare la maggior parte di torto agli italiani; e quindi i risultati della famosa inchiesta condotta dagli interalleati, con l'intervento del generale italiano De Robilant, furono: scioglimento della Legione fumana; equiparazione delle forze di terra e di mare interalleate nel presidio di Fiume; siluramenti numerosi di capi militari italiani, non ritenuti sufficientemente adatti alla croatizzazione di Fiume! E per applicare rigorosamente le disposizioni prese, fu deciso lo allontanamento dei granatieri, i quali si trovavano a Fiume dal 17 novembre 1918 ed erano amatissimi dalla popolazione. L'ordine della partenza fu dato il 24 agosto; ma fu partecipato agli ufficiali col massimo riserbo, perchè si sapeva che la popolazione aveva accolto con grande malumore il deliberato della commissione d'inchiesta, e non volendo provocare dimo-

strazioni che avrebbero potuto portare a disordini, si voleva che la partenza dei granatieri avvenisse alla chetinaella, di notte... Così, quelle magnifiche truppe che erano entrate in Fiume fra il delirio di tutto un popolo, avrebbero dovuto lasciare la città nel silenzio della notte, approfittando delle tenebre... come per fuggire!

\*\*\*

Era la politica di Nitti!

Ma l'ordine così dato non piacque ad un gruppo di animosi ufficiali: pochi ma buoni.

Partire; sta bene; con il cuore gonfio di amarezza, ma, da soldati, l'ordine sarebbe stato eseguito. Ma perchè dover partire di notte? perchè mutare la partenza di soldati prodi e onorati in una specie di fuga?

E fu allora che quegli audaci si riunirono in una cameretta, a Sussak, dove uno degli ufficiali ribelli alloggiava, sicchè poteva dirsi già padrone dei suoi atti, senza freno della disciplina militare. Gli altri erano: i tenenti Riccardo Frassetto e Vittorio Rasconi, e i sottotenenti Claudio Grandjacquet, Rodolfo Cianchetti, Lamberto Ciatti, Enrico Bricchetti e Attilio Adami. Fu ventilata l'idea di provocare una sommossa popolare dei Fumani, per impedire la partenza dei granatieri — di cui si sarebbe fatta popolare la notizia — e furono, perciò, fatte rapide trattative con Grossich, presidente del Consiglio nazionale di Fiume, e con Stiglich, membro dello stesso Consiglio; ma non si venne ad alcuna conclusione, poichè tanto Grossich quanto Stiglich, pur mostrandosi riconoscenti e commossi, tenevano che le proposte fossero troppo gravide di pericoli.

Nè migliore fortuna ebbero gli appropositi fatti presso il capitano Gallione, comandante in seconda della disciolta Legione fumana. Sicchè fu giuocoforza prepararsi alla partenza, contentandosi di informarne il più largamente



possibile la popolazione, la quale non avrebbe certamente permesso che i granatieri partissero da Fiume quasi di soppiatto. Infatti, dato il fermento che serpeggiava in città, una prima soddisfazione si ottenne, poiché la partenza, fissata prima per la mezzanotte del 24 agosto, fu invece rimandata alle ore cinque del mattino, 25 agosto; e, in quell'ora, la popolazione fiumana si riversò tutta intorno ai soldati nostri, sicché avvenne una di quelle dimostrazioni che non potevano a meno di destare le più gravi apprensioni fra i gallonati stranieri che vi presenziavano. Una volta lontani da Fiume, il gruppo degli ufficiali ribelli non dimenticarono che avevano giurato alla cittadinanza di tutte osare, per sottrarre Fiume alla cupidigia interalleata, peggio ancora alla bramosia dei croati; e poiché i granatieri erano stati acuartierati a Ronchi, que villaggio — già sacro agli italiani pel ricordo di Guglielmo Oberdan, che ivi era stato tradito e arrestato — divenne il centro della congiura per la liberazione di Fiume.

Il luogo di riunione era in una stanza nella casa di un macellaio. Nessuno poteva accedervi senza uno speciale permesso. La stanza era stata pavesata con bandiere fiumane; un trofeo di pugnali da arditi era tenuto insieme da un nastro tricolore. Il giorno 31 agosto, in quella stanza si riunirono tutti quelli che avevano aderito alla congiura, e fu prestato — dicendo a voce alta, prima, tenendo la mano destra sul pugnale, e poi sottoscrivendolo — il seguente giuramento:

« In nome di tutti i morti per l'Unità d'Italia, giuro di essere fedele alla causa unita di Fiume e di non permettere mai, con tutti i mezzi, che si neghi a Fiume la concessione completa ed incondizionata all'Italia. Giuro di essere fedele al motto: « Fiume o morte! ».

Frattanto, la propaganda pro causa fiumana continuava. I giurati cercavano di fare proselitti; sopra tutto cercavano di avere un capo che, con l'autorità del suo nome, potesse dare rilievo all'impresa che si preparava. Si era pensato a Tom. Federzoni; si era pensato anche a Ricciotti Garibaldi.

Ma ecco, un giorno, giungere ai giurati una lettera del capitano Sovera, il quale era andato in congedo, ma non aveva dimenticato la causa di Fiume. Sovera comunicava che a Venezia era stato ricevuto da Gabriele d'Annunzio, al quale aveva manifestato i propositi dei ribelli. D'Annunzio, a sua volta, gli aveva confidato che già da tempo lavorava per scongiurare il sacrificio della Città italianissima. Occorreva mandare subito, a Venezia, da d'Annunzio, uno dei giurati, per esporre la situazione e intendersi.

Vi andò il sottotenente C'audio Grandjacquet, il quale aveva chiesto e ottenuto un permesso, per recarsi a Roma!

Gita di andata e ritorno. Infatti, il giorno seguente Grandjacquet era di nuovo a Ronchi. Aveva parlato con d'Annunzio; l'intesa era stata tanto calda quanto entusiastica; e il Posta-soldato gli aveva consegnato una lettera per il maggiore Reina.

Questi non ignorava completamente ciò che i suoi più ardimentosi ufficiali andavano preparando; e aveva avuto occasione di esprimere la sua opinione contraria ad un gesto di ribellione. Ma la lettera di d'Annunzio ebbe la virtù di scuotere il suo di feroce disciplina del maggiore Reina, il quale qualche giorno più tardi, trattandosi di mandare a Venezia uno degli ufficiali giurati per conferire con colui che ormai tutti già chiamavano il Comandante, non esitò a versare alla causa dell'impresa fiumana centocinquanta lire, per le spese di viaggio!

Giornate febbrili di preparazione intensa, quelle della prima settimana di settembre del 1919; e la data dell'impresa fu fissata.

Narra Riccardo Frassetto, nei suoi « Disertori di Ronchi » che si era all'a vigilia della decisione, allorché d'Annunzio, in uno dei numerosi colloqui avuti con lui, gli disse:

- Io sono pronto. Quando crede che si possa agire?
- Al massimo, entro quarantotto ore, Comandante!
- D'Annunzio ebbe un attimo di incertezza; chinò lo sguardo come in raccoglimento; poi rispose:
- Vede, io sono un po' superstizioso. Credo nella

fortuna assidua di certe date, che non posso dimenticare. Posdomani è il dieci; bisognerebbe rimandare l'azione all'undici: è un giorno fortunato per me: il giorno di Bucari...

E la decisione fu presa.

\*\*\*

La notte dell'undici settembre, su quaranta autocarri, requisiti dal maggiore Reina, il battaglione dei granatieri partiva da Ronchi, alla volta di Fiume. Poche ore prima, il Comandante aveva fatto partire, all'indirizzo di Benito Mussolini — che, a sua volta, combatteva la propria battaglia per Fiume dalle trincee di via Paolo da Cannobio, in Milano — la seguente lettera:

« Mio caro compagno,

Il dado è tratto. Parto ora. Domattina prenderò Fiume con le armi. Il Dio d'Italia ci assista. Mi levo dal letto febbricitante. Ma non è possibile differire. Anche una volta lo spirito domerà la carne miserabile.

Riassumete l'articolo che pubblicherà la « Gazzetta del popolo » e date intiera la fine. E sostenete la causa vigorosamente durante il conflitto.

Vi abbraccio.

11 Settembre 1919.

G. d'Annunzio ».

La mattina dell'otto ottobre, Mussolini, il grande fratello del Comandante, giungeva a Fiume, in aeroplano, dal campo di aviazione di Novi Ligure, per testimoniare di presenza che la causa sarebbe stata vigorosamente sostenuta fino a la fine; e da Fiume, sempre per la via dell'aria, egli ripartiva alla volta di Firenze, ove doveva tenersi il primo congresso nazionale dei Fasci di combattimento; congresso che fu aperto nel nome e per la passione di Fiume.

A. T.

### Medaglia d'Oro

PERRINI MARIO - da Corneto Tarquinia (Roma)

« Benché colpito in più parti del corpo da una granata nemica, non abbandonò il posto di combattimento e con attività ammirabile provvide a sistemare a difesa il tratto di trincea a lui affidata. Il giorno successivo, ferito gravemente, rifiutò ogni soccorso continuando a dare esempio di grande fermezza d'animo e del più alto sentimento del dovere. Ferito nuovamente in modo da riportare la frattura completa delle gambe, volle rimanere col suo reparto, ingiungendo ai portaforti di brandire un fucile e far fuoco. Continuò così ad essere l'anima della resistenza sino a che una bomba a mano lo colpì alla faccia facendogli perdere la vita ed entrambi gli occhi. Accerchiata la posizione, contro il suo corpo infero ancora il nemico, finché ritenendolo morto lo abbandonava fra un mucchio di cadaveri e soltanto, dopo più di un giorno, un nostro fortunato contrattacco permetteva di raccogliarlo. Fu il più alto esempio di sublime sacrificio e di indomito coraggio che le più atroci sofferenze non valsero ad affievolire durante tre giorni di aspra lotta ».

Ostavia (Gorizia) 29 marzo 1916.





Nicolina Fabris fra gli ufficiali della Marcia di Ronchi

**RONCHI E FIUME** - 12 SETTEMBRE 1919 - 12 SETTEMBRE 1920 - VII

**Deleghe e telegrammi**

Nel decennale dell'eroica impresa che salvò Fiume dalle brame internazionali, il Presidente del Direttorio della A. N. G. Seniore prof. Beretta, ha diramato a tutti i Presidenti delle varie Sezioni un telegramma invitante a portare il Suo saluto e quello dei reduci Granatieri alle singole commemorazioni delle storico evento, che è una pura e primogenita gloria dei nostri Legionari Granatieri.

**XII-IX-MXXIX-VII**

All'adunata generale di Fiume sarebbe certamente intervenuto il Vice Presidente del Direttorio della A. N. G. se nuove disposizioni governative non avessero sospeso l'adunata.

Nella ricorrenza del decennale della « Marcia di Ronchi » lo storico evento venne ricordato a Milano con una Lapide murata sotto la Galleria Vittorio Emanuele, e in tale occasione il Presidente della A. N. G. telegrafa al Capitano Dell'Orto:

« Pregola portare saluto Presidenza associazione Granatieri che domani occasione decimo annuale marcia Ronchi parteciperanno discioltamente inquadrati cerimonia estesa città. Stop. Alalà.

Beretta Presidente Associazione ».

A mezzo del Vice Presidente dell'Associazione Granatieri, Arturo Dell'Orto, il Direttorio dell'Associazione stessa, ha aderito alla manifestazione di Milano col seguente telegramma.

« Comitato Legionari Fiumani » Milano Direttorio Granatieri plaude iniziativa patriottica Milano culla e fucina del più fervente patriottismo umano, città che all'impresa Garibaldina di Ronchi diede uomini, mezzi, fede-Seniore Beretta Presidente Direttorio Granatieri ».

« Comitato celebrazione Ronchi - Milano. Nel marmo che ricorderà la gesta di Ronchi i Granatieri di Sardegna che primi concepirono attuarono ardimentosa impresa, p'audono nobile iniziativa, impeggiando Patria, Fiume, Littorio rinnovatore valorizzatore gesta garibaldina. — Seniore Beretta ».

**A Roma**

All'oratore Ufficiale della celebrazione Fiumana in Roma è stato inviato il seguente telegramma:

« Eccellenti Ufficiali - Roma. Commemorazione impresa fumana granatieri tutti formano voti rivendicazione primogenita impresa Ronchi fidando illuminata saggezza Parte Turati granatiere onorario. — Capitano Dell'Orto ».

**Dalle Sezioni**

Diverse sezioni e diversi granatieri hanno inviato telegrammi a d'Annunzio, al Colonnello Reina, all'on. Resboch, ai Camerati di Fiume, ecc.

La nostra sezione così ha telegrafato al Col. Leina Comandante il Battaglione Granatieri rientrato in Fiume:

Vivissime furono le proteste di molti Legionari granatieri per la stampa e per taluni giornali che nella rievocazione dello storico evento non hanno messo in giusta luce o addirittura trascurato il contributo « primo » dei Granatieri.

Molto opportunamente il Capitano Dell'Orto ha rivendicato di fronte a tutti l'audacia del « sette Giurati di Ronchi » e del Col. Reina, e si ripromette di illustrare a suo tempo con documenti autentici e di somma importanza, il fatto storico.

E' del Gennaio 1919 l'opuscolo « L'Amorismo - Italianissimo » edito a cura e spese del Cap. Dell'Orto, e dell'omaggio avuto, vi piace riportare la dedica — anteriore di nove mesi all'impresa fiumana.

*Omaggio  
ai Granatieri di Sardegna  
che presidiando Fiume  
riaffermano al mondo  
la Fede e l'Italico diritto  
Vigili Custodi dell'opera che Roma e Venezia  
con Latina virtù incisero  
in Dalmazia nostra.*

Roma, 3 Gennaio 1919.

Sappiamo che su detto argomento verrà fatta una speciale pubblicazione sui giornali dell'Associazione:

« L'Alamaro di Milano » e « La Vecchia Guardia di Leseo ».

A. V.



Granatieri non si nasce purtroppo.... ma se Granatieri si diventa, Granatieri si resta per tutta la vita ed anche OLTRE LA VITA.

GINO ROCCA (dal discorso al Banquetissimo del 4 Novembre)

## GRANATIERI VERCELLESI

*Un modesto.* Buon Camillo, dalla fede inesausta, dal cuore generoso, instancabile nella tua fervida operosità, la tua modestia non deve coartare la giusta conoscenza dei meriti tuoi nella nostra Sezione.

Costante e generoso, assumesti non per te soltanto un compito faticoso, e penso alle tue veglie, alle ore che la tua gentile Consorte dovette sottrarre per un anno al suo riposo affinché la nostra Sezione fosse dotata di un vessillo che simboleggia la fede e la costanza delle Guardie del Re. Ti addito, esempio purissimo, a'la riconoscenza dei Granatieri Vercellesi.

Tu conosci le poche parole nostre, ne conosci il valore e la molta fede, sei nella nostra famiglia, un modesto e un maggiormente degno.

*Un ostinato.* Era dura a nascere una Sezione di Granatieri a Vercelli! E ci volle tutta la tua costanza, Mario, perché la sezione, nata, sia cresciuta e prosperata. Oggi ti vedo sorridente sebbene non pago! I Granatieri Vercellesi benedicono la loro « Colonnella » e tu esulti, tu hai ravvivato sempre la fede in tutti, hai riaccesa quella fiamma che è l'emblema dei nostri bei Reggimenti, con la ostinazione di un granatiere hai vinto rilassatezze e apatie.

Un plauso! Non basta, un abbraccio fraterno, che muto, ti dica tutta la nostra vivissima riconoscenza.

*Un veterano.* Non lo conoscete! E' del 1. Reggimento. E' stato in tutte le compagnie, in tutte le zone, si buscò ferite e anche malaria...

Non è decorato, basta il suo stato di servizio alla brigata: le decorazioni noi le conquistammo a'le nostre bandiere.

In pace non lo vedete! Ti scorge un individuo di altezza rispettabile, lo affronta senz'altro:

« Dica un po', Lei non era co' Granatieri? »

Ah si!

Ebbene perché 'un Ti fai Socio della nostra Sezione?

Vieni, vieni, si bée un bicchierino assieme e 'ntanto Tu ti farai iscrivere! ».

Bravo, caro Pagnù, generoso Granatiere sempre presente ovunque. Noi sappiamo la bontà del Tuo « aleatico » come la grandezza del tuo attaccamento alla nostra Sezione.

*Un Segretario.* Troppo abituato alla larghezza di cifre dell'a tua Banca, ti a Jarrai del nostro stremenzito bilancio: ti arrabatti, il tuo cervello fa mille elucubrazioni, ma 1 + 1 non riesce a fare 4.

Scribacchi a tutto il mondo dei Granatieri, e trovi molta fede, scribacchi al mondo dei denarosi, ma non trovi fede; chi ti aiuterà? Chi pareggerà il nostro catastrofico preventivo? La fede che ci sorresse in tanti tristi e disperati momenti, non è venuta meno, e troveremo gli aiuti e i denari che ci mancano.

La nostra Sezione, e l'organizzazione della nostra cerimonia, molto ti devono! Sarai compensato delle amarezze di ingiuste malvagità!

Ricorda che il tempo è ga'antuomo.

*Il Tenore.* Oh! Non lo sapete! Sicuro, abbiamo anche un tenore:

*Sarto di gran voglia  
Canta, ma talor raglia,  
E' presente ad ogni riunione  
Purchè si faccia colazione,  
Pronto alla promessa,  
Ha un'attività non indefessa  
Anzi la lieta brigata  
Ha la voce un po' squarita,  
Lavora di sera e non di mattina  
E' il Sarto del Colonnello Dina.*

I lettori, sono avvisati di non erudirsi troppo con simili...  
a. e.



Il Salto del Granatieri (Monte Cengio)

## Un valoroso Biellese



**Capitano UGO GUALA**

1 Regg. Granatieri

Caduto ad Oslavia il 18 Novembre 1915

1915! La Brigata Granatieri, ricostituita dalle gravi perdite subite per combattimenti, raggiunge nell'Ottobre il settore più avverso della guerra: quello Sabotino-Oslavia, tragicamente noto a tutto l'esercito.

Sono infiniti gli episodi di valore compiuti dalla Brigata e dai singoli appartenenti in queste tormentate posizioni, ma ci sofferma il ricordo particolare di un valoroso nostro conterraneo:

*Il Capitano Ugo Guala, di Biella.*

Dal 24 Ottobre al 23 Novembre, con un tempo permanentemente avverso, la Brigata sostò a macerare nelle risse, fangose trincee di Oslavia, tormentata, oltreché dal nemico, da intenso freddo e gelida pioggia. Il colera riprendeva la sua opera di disorganizzazione dei reparti ed i congelamenti per la rigida temperatura completavano l'opera demolitrice. Ma lo spirito di corpo e il valore degli Ufficiali e Granatieri ebbero ragione anche di tante avversità.

Il giorno 11 Novembre era commesso ad un reparto di Granatieri offertisi volontariamente, che prese poi il nome di *Compagnia della Morte*, l'arduo compito di impadronirsi di rovescio della importantissima — più volte invano tentata — posizione di quota 188.

Comandava « La Compagnia della Morte » il valoroso Biellese: il Capitano del 1. Granatieri Ugo Guala.

Egli si recò sereno a tentare la difficile impresa, e sapeva, come tutti sapevano, che avevano le maggiori probabilità di lasciarvi la vita.

E ve la lasciò infatti, con ragguardevole parte dei suoi Granatieri.

Fulgida figura di eroe, lo rivediamo sulla barella con gli occhi spenti alla vita, che irradiano ancora l'intimo orgoglio e la fierezza del dovere compiuto a costo del massimo sacrificio!

Quota 188 non doveva resisterci che fino al successivo 20 Novembre!

### GUERRA ITALO-TURCA:

1912: *Encomio solenne* per l'azione di Garguesh.

1912: *Encomio solenne* per l'azione di Bir el Turchi.

1913: *Medaglia di Bronzo* al Valor Militare per l'azione di Maharuga: « Al primo assalto della giornata giunse « primo, a muletto, sulla posizione nemica, in parte « ancora occupata, e, nell'assalto finale, si slanciò alla « testa dei suoi uomini sulla bandiera nemica pren- « dendo viva parte alla mischia. Si comportò egregia- « mente durante tutto il combattimento ». — Maha- « ruga, 24 Dicembre 1913.  
« Si distinse anche nei fatti d'arme di Serir el Soehl, « ed Eschida ». — 10-12 Dicembre 1912.

### GUERRA EUROPEA:

1915: *Medaglia di Bronzo* al Valor Militare: « Con il suo « reparto passò per primo un canale, e, sempre sotto « il fuoco nemico, coprì il passaggio del battaglione, « disponendosi opportunamente sulle prossime col- « line ». — Seltz, 6 Giugno 1915.

1915: *Medaglia d'Argento* al Valor Militare: « Conscio « del grave pericolo cui andava incontro, lo affrontò « arditamente, dando mirabile esempio ai suoi dipen- « denti, e, benché ferito mortalmente, li incitò ancora « a rimanere saldi sulla posizione. Già distintosi in « una rischiosa ricognizione sulla stessa località ». — M. Sabotino, 11-18 Novembre 1915.

1915: 18 Novembre: Ferito mortalmente sul Sabotino. Morto il giorno seguente all'Ospedale da campo di Quisica.

## L'AVANGUARDIA D'ORO

DELLA PROVINCIA DI VERCELLI

Tenente RODOLFO GATTINARA DI ZUBIENA

Generale ALESSANDRO AVOGADRO DI CASANOVA

Maggiore GIUSEPPE TROMBONE DE MIER

Capitano CAMILLO DE ROSSI

Capitano COSTANTINO CROSA

Capitano VITTORIO VARESE

Generale MARCELLO PRESTINARI

Sottotenente FRANCESCO DONATO

Maggiore GIOVANNI RANDACCIO

Sottotenente CARLUCCIO GALLARDI

Capitano GIUSEPPE GARRONE

Tenente GIUSEPPE GARRONE

Tenente CARLO CASTELNUOVO DELLE LANZE

Aiutante di Battaglia GIUSEPPE PAGGI

Sottotenente BALDO MAZZUCHELLI

Capitano FEDERICO ZAPPELLONI

Tenente ALESSANDRO SALAMANO

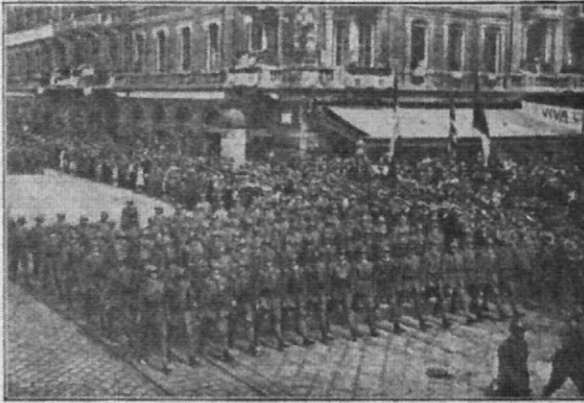


Granatieri non si nasce purtroppo,... ma se Granatieri si diventa, Granatieri si resta per tutta la vita ed anche OLTRE LA VITA.

GINO ROCCA (dal discorso al Banchettissimo del 4 Novembre)



## Glorie della Brigata nella guerra 1915-1918



I Legionari a Fiume

### **Perdite:**

Caduti N. 6537 - Feriti N. 13485.

### **Ricompense:**

#### *Alle Bandiere:*

Due Croci dell'Ordine Militare di Savoia.  
Due Medaglie d'Oro.  
Due Medaglie d'Argento.

#### *Collettive:*

6 Citazioni d'onore al Bollettino del Comando Supremo.  
52 Elogi all'ordine del giorno dei Comandanti delle Grandi unità di Guerra

#### *Individuali:*

5 Croci dell'Ordine Militare di Savoia.  
11 Medaglie d'Oro.  
630 Medaglie d'Argento.  
687 Medaglie di Bronzo.  
315 Croci di Guerra al Valore Militare.  
187 Promozioni per merito di Guerra.  
Migliaia di Croci al merito di Guerra.

## Gli Eroi del Monte Cengio e di Cesuna

« La notte del 4 giugno 1916, dopo dodici giorni di asprissima lotta, i poveri resti della rossa Brigata dei Granatieri di Sardegna avevano assolto intero il nobile compito assegnato per impedire al barbaro invasore la discesa sull'Altipiano di Asiago alla pianura veneta, raggiungevano per ordine superiore il Monte Paù, lacerti, affamati ed assetati, affrontati per le veglie, le fatiche e le sofferenze inenarrabili patite! »

« Io avevo l'onore di guidare quei resti gloriosi. Nella difficile ascesa su terreno tormentato e battuto facevano tutti; si sentivano i passi, gli inciampi ed i sospiri dei petti eroici nella notte fredda ed oscura. Sulla leggiera, in una fermata nel bosco nero, mentre i rudi cominciavano a destarsi pigolando ed un nevischio gelato ci penetrava le ossa, la stanchezza mi vinse, chiudii gli occhi e sognai! I duemila granatieri, lasciati a loro morti sulle balze dirupate di Monte Cengio e di Cesuna mi apparvero vivi, ciascuno sul posto del loro olocausto. E poiché io li guardavo con occhi di uomo accorati, essi sorridendo mi ringraziarono di aver loro ordinato di vincere o di morire. « Abbiamo vinto e siamo morti per il Re e per la Patria. Evviva l'Italia! evviva il Re! ». Ma, sempre nel sogno, altri morti in sembianze di vivi mi apparvero! Scendevano dall'Assietta, dai Colli di Cosseria, dalle alture di Palestro: erano le ombre antiche degli avi, dei padri della nostra famiglia dei granatieri, erano folte falangi in asse vermiglie o azzurreggianti, le guidavano i capi magnanimi: il Duca di S. Sebastiano, l'eroe dell'Assietta, Del Carretto, l'eroe di Cosseria, Vittorio Emanuele, Principe di Savoia, l'eroe di Palestro, che pronunciò il fatidico motto: « *A me le guardie per l'onore di Casa Savoia* » s'arrestarono ammirati, riguardarono, udirono. E Vittorio Emanuele disse al Del Carretto: « *Noi non immaginiamo forme più pure di Eroi* » soggiunse il Duca di S. Sebastiano: « *Castore non son degno di storia, ma di epopea. Le nostre gesta furono giuochi da fanciulli paragonate a questa gente magnanima, Castore ci hanno superato* ». E tutti

i Capi ordinarono ai gregari di presentare le armi ai morti del Cengio e di Cesuna ».

Tenente Generale GIUSEPPE PENNELLA.

### **Medaglia d'Oro**

SAMOGGIA ALFONSO - *da Bologna - Matric. 24476*

« In una cruenta azione disimpegnava instancabilmente il proprio servizio, sia recando ordini fra le linee più avanzate, sia rifornendo le munizioni sulla linea del fuoco, ed attraversava all'uopo più volte, e da solo, una zona di cresta scoperta e furiosamente battuta dal tiro avversario. In una successiva circostanza, in cui un attacco estremamente violento di soverchianti forze nemiche seminava la morte fra le nostre truppe ed inevitabilmente le serrava sempre più da presso, intuendo l'imminente pericolo, di propria iniziativa, sotto il grandinare dei proiettili, correva con impareggiabile serenità a chiedere rinforzi. »

Deluso nella propria speranza, per la totale mancanza di truppe disponibili, nel tornare sopra i suoi passi, cadeva esultante a morte nel momento in cui giungeva presso il proprio ufficiale. Dando allora fulgida prova dei suoi eletti sentimenti, per infondere a questo nuova fiducia, contrariamente al vero, gli gridava fra gli spasimi: « *Tenente, i rinforzi arriveranno; resista fino alla morte!* »

### **Medaglia d'Oro**

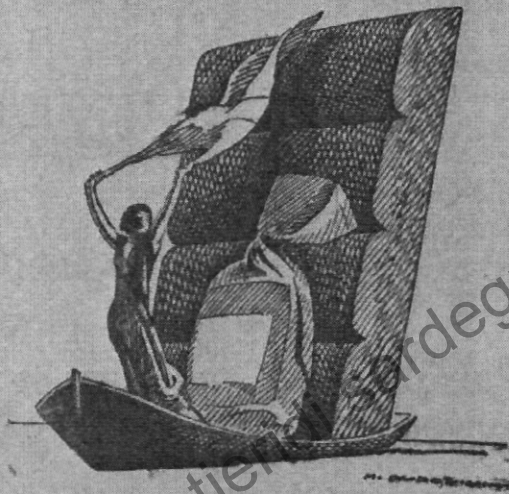
SPINUCCI EMIDIO - *da Firenze*

« Veterano glorioso del Carso, capo sapiente e misero gregario eroico, primo sempre a procedere, a ripiegare ultimo, in un hero attacco notturno, eccezionalmente arduo per gravi e speciali condizioni di manovra, balzando alla testa dei suoi Granatieri, li trascinò seco come folgiori all'assalto del soverchiante nemico, e cadde col nome d'Italia sulle labbra frementi, donando la vita alla Patria, il nome e l'esempio ai ricordi gloriosi della nostra Storia. »

Quota 1152 - Cesuna (Asiago) 31 Maggio-3 Giugno 1916

Carso-Piave 28-30 Ottobre 1917

# ZEDA



**CIOCCOLATO**

**CARAMELLE**

**CONFETTURE**

© www.granotieri.sardegna.it